



La Chiesa di San Domenico a Palermo

Quattro secoli di vicende costruttive

Marco Rosario Nobile

Stefano Piazza

Maurizio Randazzo

Salvatore Savoia

Domenica Sutera

Fotografie di Andrea Ardizzone

pubblicazione realizzata
con il sostegno della
Villa Whitaker s.p.a.

e con il contributo del
Ministero beni e attività
culturali

COMITATO SCIENTIFICO
Vincenzo Abbate
H. Neil
Marco Rosario Nobile
Stefano Piazza
Rosanna Pirajno
Nino Vicari

CURATORE
Nino Vicari

Grafica: Guido Mapelli

La Chiesa di San Domenico a Palermo
Marco Nobile (1963.) – Stefano Piazza (1964) – Maurizio Randazzo (1964) –
(Salvatore Savoia (1951.) – Domenica Sutura (1975) –
Palermo – Fondazione Salvare Palermo onlus 2012 (Conoscere e tutelare n. 13)
ISBN 978-88-95964-04-1
CIP (Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”)

Non è senza soddisfazione che detto questa premessa al più recente volume della collana “Conoscere e tutelare” della Fondazione Salvare Palermo. E questa volta l’occasione è davvero importante perché al centro di questo volume è la chiesa di San Domenico a Palermo, uno degli edifici di culto più vasti dell’Isola, dal 1853 Pantheon dei siciliani. Intorno a questo monumento si sono mossi alcuni illustri autori, che con i loro saggi e i loro studi hanno dato vita ad un bel volume che affido alla lettura e all’attenzione dei soci di Salvare Palermo ma anche, come è ovvio, di tutti i cultori e gli studiosi. I saggi sono dovuti ai professori Marco Rosario Nobile e Stefano Piazza, a Maurizio Randazzo, che si è occupato di una breve storia dell’insediamento a Palermo dell’Ordine domenicano ed infine a Salvatore Savoia che conclude quest’opera riferendosi proprio alla funzione pubblica della Chiesa, sede fra l’altro in anni recenti di dolorose e tristi cerimonie per l’ultimo saluto a illustri personalità vittime della mafia. il saggio più corposo è dovuto all’Arch. Domenica Sutura, dottore di Ricerca in “Storia dell’Architettura” e titolare di un’apposita borsa di studio erogata da Salvare Palermo, che si occupa degli sviluppi secenteschi del complesso architettonico. Il volume si inserisce, quasi a concluderlo, in un percorso conoscitivo fatto di interesse e di attenzione al patrimonio culturale della città, promosso dalla nostra Fondazione e svoltosi nel corso del quadriennio della mia presidenza.

I palermitani conoscono bene questa chiesa monumentale che sovrasta la piazza antistante sulla via Roma e che, nei programmi della nuova amministrazione comunale, condivisi e sostenuti da Salvare Palermo, dovrà al più presto essere pedonalizzata per essere restituita nella sua meravigliosa interezza all’ammirazione e al godimento dei cittadini, dei turisti, degli studiosi.

È con questo auspicio che licenzio queste pagine tanto importanti e significative che spero possano segnare un ulteriore contributo della nostra Fondazione alla conoscenza e alla tutela del tessuto urbano cittadino, troppe volte mortificato negli anni recenti.

San Domenico e il volume che ne parla così ampiamente e dottamente devono far parte di un comune patrimonio di memoria e di storia cui la città ha diritto e di cui, ne siamo certi, saprà fruire a pieno.

Palermo, settembre 2012

Salvatore Butera
Presidente della
Fondazione Salvare Palermo

La chiesa di San Domenico a Palermo ha una complessa storia costruttiva. A partire dal primo impianto trecentesco, di cui nulla è rimasto, alla prima ricostruzione avvenuta tra il quattro e il cinquecento, alla seconda e definitiva ricostruzione secentesca, fino ai cantieri del settecento per la definizione della facciata e dei campanili. Quattro secoli di vicende costruttive per le quali la storiografia ha lasciato vari dubbi e lacune circa i percorsi progettuali ed i processi realizzativi, oltre che sull'identità dei progettisti. Con l'intento di contribuire alla ricerca su tali vicende, i cui esiti più recenti rimontano ormai a oltre quarant'anni addietro', Salvare Palermo, riallacciandosi a precedenti esperienze nella sua collana "Conoscere e tutelare", ha conferito alla giovane ricercatrice universitaria Domenica Sutura (oggi dottore di ricerca in Storia dell'Architettura), con il tutoraggio dei suoi docenti Marco Rosario Nobile e Stefano Piazza, una borsa di studio finalizzata all'approfondimento della vicenda progettuale e costruttiva della chiesa secentesca attraverso il riordino e la rilettura del materiale archivistico e storiografico esistente. Il volume che si presenta accoglie il risultato di tale ricerca unitamente a due saggi magistrali di Marco Rosario Nobile e di Stefano Piazza, fornendo un quadro complessivo di un percorso storico verosimile della chiesa dal '400 al '700, sulla ricomposizione dei processi e sulla ricostruzione di alcuni aspetti architettonici significativi dell'edificio, relazionando le tappe progettuali e costruttive della chiesa al più ampio contesto siciliano ed europeo. In particolare, Nobile approfondisce la fase costruttiva quattro-cinquecentesca della Chiesa attraverso nuovi documenti archivistici e ne individua i momenti più significativi mediante l'apporto dei maggiori artefici del periodo anche in altri importanti cantieri siciliani. E, oltre "a offrire un quadro ancora più ricco e vivace della cultura siciliana del tempo", propone una descrizione storica dei documenti e delle testimonianze "in qualche misura diversa da quelle da quelle sinora elaborate". Sutura a sua volta fornisce chiarimenti sulla paternità del progetto della Chiesa secentesca, con il ruolo decisivo di Vincenzo Tedeschi nella soluzione definitiva. E individua il ruolo della chiesa di San Domenico nel contesto delle Chiese colonnari del primo seicento palermitano. Piazza affronta e approfondisce la vicenda progettuale e costruttiva relativa ai differenti interventi settecenteschi sulla facciata della chiesa e sui campanili, fornendo chiarimenti rispetto alle versioni precedenti", specificando la corretta cronologia e i progettisti, oltre che le dinamiche di cantiere e i riferimenti formali e relazionando quest'ultimi alla coeva produzione italiana ed europea. I tre saggi relativi alle vicende costruttive della chiesa sono preceduti da una documentata Storia dell'insediamento dei Domenicani a Palermo ad opera dello studioso Maurizio Randazzo, che si avvale della lettura degli studi storici più recenti sull'argomento. Completa il volume un'interessante saggio di Salvatore Savoia sulla nascita e sullo sviluppo del "Pantheon di San Domenico", arricchito da una selezione di immagini delle numerose sculture funerarie collocate nel tempio durante la seconda metà del secolo XIX.

1. BARILARO 1971
2. Vincenzo Scuderi, La Chiesa dell'Immacolata Concezione a Palermo (1994, 2003, 2007) - Vivi Tinaglia, San Francesco d'Assisi a Palermo (2005) - Silvana Lo Giudice, La Chiesa Holy Cross a Palermo (2008)
3. Marco Rosario Nobile, *infra*
4. Da Olivier a Barilaro a Garstang

Nino Vicari

I Domenicani a Palermo. Storia dell'insediamento	11
<i>Maurizio Randazzo</i>	
La chiesa di San Domenico tra Quattro e Cinquecento	17
<i>Marco Rosario Nobile</i>	
La ricostruzione seicentesca: progetto e cantiere	25
<i>Domenica Sutura</i>	
Il cantiere nel Settecento	51
<i>Stefano Piazza</i>	
Il pantheon	69
<i>Salvatore Savoia</i>	
Bibliografia	85

La ricostruzione seicentesca: progetto e cantiere

Domenica Sutura

Tav. I Rilievo planimetrico della chiesa con la denominazione delle cappelle laterali
Planimetria a cura di: arch.tti F. Amara, S. Branciamore, S. Catalano
Rielaborazione grafica a cura dell'arch. D. Sutura

Ala del SS.mo Nome di Dio

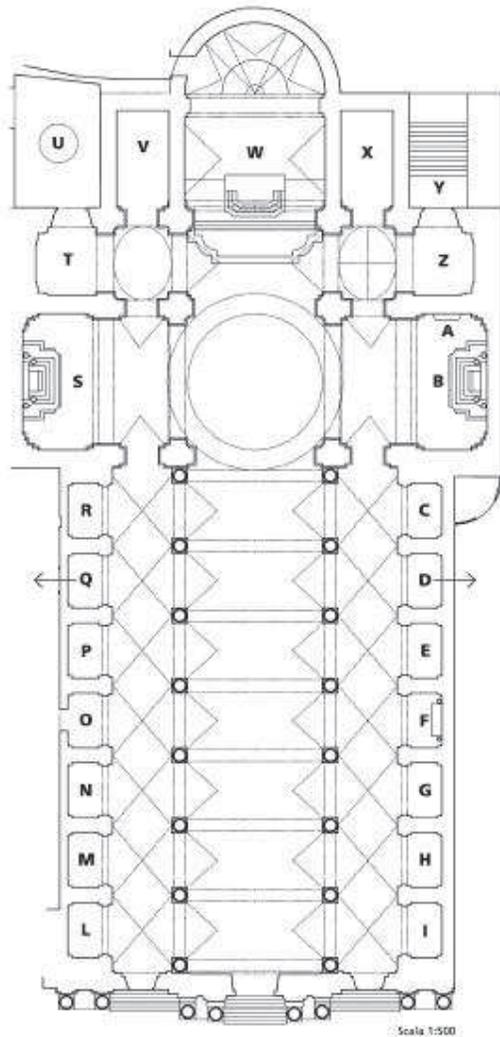
- A Tomba Ramondetta
- B Cappella di San Domenico
- C Cappella di San Vincenzo Ferreri
- D Vestibolo di ingresso laterale (lato via G. Meli), oggi murato
- E Cappella di Sant'Anna, ex di Sant'Agnesa di Montepulciano
- F Cappella Oneto di Sperlinga
- G Cappella di San Tommaso d'Aquino
- H Cappella di Lourdes, ex di Santa Rosalia
- I Cappella di San Ludovico Bertrando

Ala del SS.mo Rosario

- L Cappella di San Giuseppe
- M Cappella di Santa Rosalia
- N Cappella di Santa Caterina
- O Cappella del Beato Giacomo Salomoni, oggi uscita verso il chiostro
- P Cappella di San Raimondo
- Q Vestibolo di ingresso laterale (lato chiostro), oggi murato
- R Cappella di Santa Rosa
- S Cappella della Vergine del Rosario

Area presbiteriale

- T Cappella di San Giacinto
- U Sagrestia
- V Cappella del SS.mo Cuore di Gesù
- W Abside centrale
- X Cappella del Crocifisso
- Y Uscita posteriore con la scala verso piazza G. Meli
- Z Vestibolo di uscita posteriore



Premessa

Chi conosce la letteratura storiografica sulla ricostruzione seicentesca della chiesa di San Domenico a Palermo è certamente al corrente della spaccatura tra gli studiosi riguardo alla paternità del suo progetto di impianto elaborato nel 1640.

Se, a partire dagli scritti di Antonino Mongitore (XVIII secolo) e sulla base di fonti documentarie oggi disperse, padre Matteo Angelo Coniglione, Filippo Di Pietro, padre Antonino Barilaro, Salvatore Boscarino e altri autori¹ hanno attribuito il progetto al padre domenicano Andrea Cirrincione, nuove scoperte archivistiche hanno convinto altri studiosi, tra cui Domenico Cerniglia, Giovanni Battista Comandè e Donald Garstang², ad assegnare l'ideazione dell'impianto della chiesa a Vincenzo Tedeschi, architetto del Senato di Palermo.

Cercare di individuare le effettive responsabilità nella vicenda progettuale e attribuirle con certezza a Cirrincione o a Tedeschi è un obiettivo che non trova ancora oggi esaurienti risposte di natura documentaria. Tuttavia è bene premettere che, come sempre accade in occasione di lunghi e complessi cantieri architettonici come quello di San Domenico, l'esito finale non è nella maggioranza dei casi demandabile ad un *iter* progettuale lineare dove opera dall'inizio alla fine del processo un solo architetto. Inoltre, ad oggi, risultano assenti i grafici originali e parecchie sono le lacune documentarie che hanno spesso contribuito, per chi si è soffermato a un'analisi basata esclusivamente sui superstiti e frammentari dati d'archivio, a formulare fuorvianti interpretazioni e frettolose attribuzioni. È anche vero che da un'attenta rilettura delle informazioni a disposizione, associata all'acquisizione di inediti documenti relativi alla vicenda ideativa e costruttiva svoltasi nel XVII secolo, è emerso un ruolo fondamentale svolto da Tedeschi nella determinazione della forma definitiva della chiesa, mentre da una verifica sui libri dei «conti di fabbrica» risulta che a Cirrincione spetta sicuramente il merito di avere gestito con cura il lungo cantiere nella carica di «Soprastante», accumulando negli anni una considerevole esperienza professionale, ampiamente messa a frutto nei successivi incarichi ricevuti nella capitale e dintorni in qualità di progettista e direttore dei lavori.

Quanto accade nel grande «cantiere» quale è la Palermo del Seicento, ambito cronologico da approfondire ulteriormente³ - ma certamente oggi illuminato da un bagaglio conoscitivo più ampio rispetto alle ricerche degli anni quaranta-ottanta del Novecento su cui si basano attualmente gli studi prodotti su San Domenico - risulta poi emblematico per inquadrare la nuova fabbrica religiosa in un contesto estremamente vivace. I nomi di numerosi personaggi convocati dai Domenicani (architetti, ufficiali municipali, capimastri, marmorari) ricorrono infatti spesso in altre opere commissionate, in particolare, dai principali ordini religiosi presenti in città, impegnati a ritagliarsi uno spazio di primo piano nella complessa struttura urbana e motivati soprattutto dall'obiettivo di conquistare il primato della monumentalità e della modernità ispirato dalla Controriforma. Questa comune aspirazione troverà il suo apice proprio nella chiesa di San Domenico che, attraverso il contributo dei suoi tanti artefici e grazie soprattutto agli ingenti fondi investiti nella costruzione dall'ordine e dall'aristocrazia cittadina, raggiungerà un'ampiezza tale da essere seconda solo alla cattedrale.

1. MONGITORE 2009, p. 181; CONIGLIONE 1937, ms., 1-3; BARILARO 1971, pp. 32-33; DI PIETRO 1943, pp. 102-103; DI PIETRO 1948-1949, pp. 24, 26-28, 32, 34; BOSCARINO, p. 109.
2. CERNIGLIA 1-2; COMANDÈ, pp. 17-20; GARSTANG, p. 266.
3. GIUFFRÈ, pp. 560-573.



Convento di San Domenico. Coperture della basilica e del convento, in relazione agli edifici limitrofi, evidenziate con la velatura azzurra (foto Centro Regionale per il Catalogo)

4. OLIVIER, p. 220-221; Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 235, cc. s. n.; VESCO 2007-2008, pp. 55-56, 60.

5. Dal 1581 la cappella di Sant'Orsola apparteneva alla confraternita del Santissimo Nome di Gesù che, tra il 1633 e il 1638, aveva intrapreso lavori di abbellimento. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 264, cc. 35r-v, 47r-52r. Tra i partecipanti alle spese di ristrutturazione, e anche ai lavori, compaiono i maestri marmorari Gaspare Guercio, Giangiacomo Ceresola, Gregorio Tedeschi, Nunzio La Mattina, Giuseppe Musca, Giovanni Fossato, Nicolò Travaglia e Paolo Frangipane. Infatti esisteva, ancora fino agli anni sessanta del Seicento, una

La «nova chiesa» nelle riunioni consiliari dell'ordine. La prima proposta: padre Andrea Círrincione, «Deputato Assistente e Soprastante della Fabbrica»

Mentre la riforma di gran parte del convento, già avviata nel Cinquecento allo scopo di dotare il complesso domenicano di nuovi spazi funzionali (chiostri, dormitori, infermeria, magazzini, sagrestie, cappelle) era ancora in fase di completamento negli anni trenta del Seicento⁴, la scelta di ampliare ulteriormente anche la chiesa costituì il logico compimento di un ambizioso programma di ammodernamento previsto dall'ordine per la sede nella capitale del Regno. Nonostante il rifacimento del coro a ovest (dal 1530) e di altri sostanziosi interventi di ristrutturazione, come quelli effettuati nella cappella di Sant'Orsola (1633)⁵, costruita sul fianco meridionale della fabbrica e all'interno del recinto del cimitero, i Domenicani ritennero di fondamentale importanza una terza riedificazione della chiesa che fu attuata dal 1640. La decisione fu innanzitutto dettata dalla necessità di accogliere un numero sempre più crescente di fratelli e di fedeli, oltre che di rispondere alla frequente richiesta di costruire, all'interno dell'organismo religioso (sia nella chiesa che nel chiostro), nuove cappelle gentilizie patrocinate dalla nobiltà palermitana che, come è noto, garantiva in cambio ingenti legati al convento ogni anno e per lungo tempo⁶.

Il desiderio di erigere una chiesa dalle proporzioni monumentali comportò una consistente campagna di acquisti e di demolizioni che i Domenicani intrapresero nell'area immediatamente confinante con la vecchia struttura e il piccolo cortile che fungeva da sagrato e cimitero a sud ovest. In particolare furono acquisite la strada che lambiva il lato meridionale della chiesa e tutte le case o «posate» al di là della stessa, tra cui una proprietà della Compagnia di Gesù (casa del noviziato)⁷.

Un progetto di massima della nuova costruzione fu probabilmente predisposto nel 1639 considerando che nel gennaio 1640 furono indette due riunioni al fine di presentarlo e approvarlo e a cui parteciparono tutti i padri del consiglio del convento. Le sedute furono ufficialmente presiedute dal padre Generale dell'ordine, al tempo Nicolò Ridolfi, arrivato appositamente da Roma a Palermo a metà dello stesso mese. Infatti, immediatamente dopo il secondo consiglio, e cioè il 25 gennaio, furono avviati i lavori preliminari di cantiere, ovvero il tracciamento del perimetro, lo scavo delle fondazioni e lo smantellamento del cimitero⁸.

Allo stato attuale della ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Palermo (ASPa), il volume 722⁹ contenente gli atti consiliari sottoscritti dai Domenicani dal 1627 al 1665 risulta disperso almeno dagli anni quaranta del Novecento, insieme a tanti altri relativi alla costruzione del complesso conventuale e della chiesa. È bene tuttavia precisare che solo padre Coniglione, nell'ambito dei suoi studi condotti sull'ordine di appartenenza e, in particolare, sulla storia della sede di Palermo, ha potuto svolgere una ricerca d'archivio di prima mano, elaborando nel 1942 un manoscritto (rimasto inedito) dal titolo *La ricostruzione secentesca della chiesa di S. Domenico di Palermo (documentario)* con l'obiettivo di pubblicarlo. Da questa fonte, oggi custodita presso l'Archivio del Convento di San Domenico (ACSDDPa)¹⁰, hanno poi abbondantemente attinto Di Pietro e padre Barilaro per compilare le rispettive pubblicazioni¹¹ che, tuttavia, non sono esenti da imprecisioni, oltre che prive a volte di opportuni riferimenti archivistici.

Il manoscritto di padre Coniglione chiarisce inoltre che nel suddetto volume degli atti consiliari mancavano, già al tempo della sua ricerca, quelli compresi tra il 1636 e l'1^o settembre 1640¹² e quindi non si conosce il testo originale delle relazioni ufficiali delle due riunioni indette nel gennaio 1640 in merito alla prima ipotesi progettuale della chiesa e per la quale fu avviato immediatamente il cantiere. Alcune informazioni sono deducibili per via indiretta, invece, dagli atti che padre Coniglione ha effettivamente consultato e parzialmente trascritto¹³ e cioè quelli relativi al 15 settembre e al 16 ottobre 1640, e, infine, al 28 maggio 1650, e cioè quando in realtà la proposta iniziale, a causa di gravi problemi di fondazioni, subì un ripensamento.

Dalla trascrizione di padre Coniglione relativa all'atto consiliare della seduta del 15 settembre si desumono il perimetro e l'ingombro della chiesa da ricostruire *ex novo* secondo la prima soluzione approvata nel gennaio 1640 e per la quale i Padri del convento avrebbero dovuto erogare ogni anno duecento onze, una volta completati i lavori per il grande dormitorio, che dagli *Annali* di Olivier (1779) risulta essere quello laterale al giardino, confinante con il monastero di Valverde¹⁴.

La chiesa doveva estendersi verso sud inglobando, come già accennato, un'antica strada pubblica e le case e botteghe che su di essa prospettavano, fino al cortile di Sant'Andrea degli Amalfitani. Si trattava pertanto di una fabbrica dalle proporzioni considerevoli in cui veniva amplificato il precedente impianto basilicale su colonne, un sistema abbondantemente collaudato nell'ambito della tradizione costruttiva palermitana ma anche una scelta obbligata per la realizzazione, in quegli anni, di un impianto chiesastico prestigioso.

La riforma contemplava inoltre un ribaltamento di 180° dell'orientamento della costruzione quattro-cinquecentesca, aprendo la nuova facciata a est, sulla via dei Bambinai, verso il mare, e, pertanto, volgendo la tribuna a ovest, verso il centro città. Le ragioni di questa preferenza sono da rintracciare nel desiderio di ripristinare, a quanto sembra, l'orientamento della prima chiesa edificata nel XIII secolo, ma forse appare altrettanto verosimile immaginare che si stesse seguendo il percorso già avviato, sin dalla seconda metà del XVI secolo, dalle vicine fabbriche religiose – San Giorgio dei Genovesi, Santa Cita, Santa Maria in Valverde – che avevano stabilito di aprire il fronte principale sulla via Bambinai-Squarcialupo, asse viario incluso nel circuito delle maggiori processioni religio-

società laica di marmorari e scultori fondata all'interno della suddetta cappella. Ivi, cc. 45r-46r, 186r. ZALAPI, pp. 704, 712; SARDINA, pp. 1-24.

6. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, Concessioni di cappelle e sepolture nella chiesa del convento*, 1554-1627, vol. 429; *Cappelle e scritture, concessioni dentro la chiesa del convento*, 1565-1768, vol. 18.

7. Ivi, vol. 653, a. 1640-1662, cc. 40r, 49r-v, 77r. CONIGLIONE ms., p. 4; BARILARO 1971, p. 32. Il termine, di origine spagnola, «delli Pusati» o «Posade» significa «luogo dove si fermano i viandanti», ovvero alberghi per i forestieri. CHIRCO, DI LIBERTO, p. 153, nota n. 5.

8. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, cit., cc. 1r e segg.

9. Ivi, *Liber Consiliorum Conventus S. Dominici Panormi ... ab anno 1627 ad annum 1665*, vol. 722.

10. CONIGLIONE ms.

11. DI PIETRO 1943; DI PIETRO 1948-1949, p. 102; BARILARO 1971.

12. CONIGLIONE ms., p. 8.

13. Trascrizioni poi pubblicate da Di Pietro, DI PIETRO 1948-1949, pp. 30-32.

14. OLIVIER, p. 220.

se cittadine. Inoltre la facciata sarebbe stata inquadrata, al di là della strada verso il piano dell'Argenteria, dal palazzo del principe di Pantelleria e avrebbe goduto di due importanti sfondi prospettici al di là dell'attuale piazza Giovanni Meli: le chiese di Santa Maria La Nova e di San Sebastiano che precedevano le mura della Cala, l'antico porto della città.

Dagli atti trascritti sappiamo che nelle precedenti riunioni consiliari del gennaio 1640 furono distribuiti i molteplici compiti che avrebbero svolto alcuni Padri Domenicani nell'ambito della nuova e imponente impresa. Era prevista anche la figura di un progettista, intendente di architettura e di cantiere, attivo in generale in tutte le questioni inerenti le fabbriche di pertinenza dell'ordine. Tuttavia, come la nota storia costruttiva della fabbrica conferma, erano ammesse eccezioni in caso di improvvisa insorgenza di problemi di natura tecnico-strutturale per i quali venivano convocati periti "esterni", in particolare gli architetti del Senato di Palermo. A quanto sembra, nelle riunioni del gennaio 1640 fu nominato «Deputato Assistente e Soprastante della Fabbrica» il padre Lettore Andrea Cirrincione (1607-1684)¹⁵, come già accennato, dalla maggior parte degli studiosi ritenuto l'unico autore del progetto della chiesa.

Nel 1640 Cirrincione aveva appena superato i trent'anni e da qualche tempo, secondo quanto attesta il breve profilo biografico tracciato da padre Coniglione -sulla base di riferimenti documentari oggi dispersi¹⁶- studiava matematica e architettura, essendo fortemente incoraggiato dai padri superiori, ma ancora non era in possesso di alcuna laurea o autorizzazione a esercitare la professione. Diversi *ex libris* di Andrea Cirrincione, annotati sui frontespizi di alcuni noti volumi relativi all'ingegneria militare (trattati di Sardi, Tartaglia, Savorgnano)¹⁷, hanno in realtà rivelato un'attenzione particolare da parte del religioso per questa disciplina, come è noto, strettamente connessa alla matematica, alla geometria e, dato non indifferente, alla risoluzione di complessi quesiti tecnico-costruttivi (tracciamento di fondazioni, conoscenza della natura del terreno sul quale edificare, dei materiali, dei sistemi di sollevamento dei carichi). Non sappiamo se questa raccolta appartenga alla fase della formazione di Cirrincione, oppure, al tempo della nomina come «Soprastante» al cantiere di San Domenico o, infine, alla maturità professionale raggiunta dallo stesso a partire dagli anni sessanta del Seicento. Va comunque rilevato che, allo stato attuale degli studi, non risultano impegni lavorativi anteriori all'incarico per San Domenico, mentre è invece ampiamente documentata la sua successiva attività grazie all'infittirsi delle commissioni al servizio delle chiese di pertinenza dell'ordine, come a Santa Cita (1667) e a Santa Maria della Pietà (1678), giungendo poi all'apice del successo professionale anche nel campo dell'edilizia privata, con i progetti per la villa Resuttano ai Colli (1670 ca.), per la villa San Marco a Santa Flavia (1673) su incarico del conte Vincenzo Giuseppe Filangeri e, infine, per il restauro della facciata di palazzo Terranova a Palermo (1676)¹⁸.

È probabile, infatti, che il conseguimento nel 1661 del titolo onorifico di «Baccelliere», ovvero una sorta di laurea conferitagli con particolare riferimento agli studi compiuti in matematica e architettura e sulla base dell'esperienza ventennale¹⁹ svolta nel cantiere di San Domenico nel ruolo di supervisore dei lavori, gli abbia aperto le porte del successo professionale. Il lungo e impegnativo cantiere di San Domenico, pertanto, costituì per Cirrincione un'occasione preziosa per la sua formazione consentendogli di assimilare direttamente sul campo le conoscenze tecniche del mestiere dell'architetto, grazie anche al supporto dello studio svolto sui volumi disponibili presso la sede domenicana o personalmente custoditi.

Sulla base di questi ragionamenti appare verosimile immaginare che il giovane apprendista abbia elaborato un iniziale progetto di massima della nuova chiesa, definendone almeno la disposizione, l'ingombro generale, le dimensioni e la tipologia colonnare. In seguito alla nomina ufficiale ricevuta dopo l'approvazione del progetto, avvenuta, come già accennato, nel gennaio 1640, fu Cirrincione a intraprendere e gestire le fasi preliminari del cantiere fino al settembre successivo, controllando tutte le spese effet-

tuate, assoldando i manovali, stimando e acquistando i materiali necessari alla costruzione e tracciando il perimetro delle fondazioni.

Secondo quanto riportato da padre Coniglione, Cirrincione custodiva anche un libro della contabilità ad uso personale (oggi disperso), dove registrava gli esiti riferiti alla costruzione e dove aveva inserito tutti «i ritagli di carta con i disegni relativi ai modelli architettonici» dallo stesso elaborati²⁰.

La solenne cerimonia della posa della prima pietra fu celebrata il 2 febbraio 1640, con il collocamento della tradizionale cassa contenente l'epitaffio che fu commissionata alla bottega del noto marmoraro lombardo Giangiacomo Ceresola²¹. Oltre alla popolazione e agli aristocratici palermitani, erano presenti il cardinale Giannettino Doria, il Procuratore Generale Nicolò Ridolfi, il pretore Nicolò Valdina, marchese della Rocca, e il Senato cittadino.

Nel marzo 1640 era stato poi commissionato a Messina (città di pertinenza della provincia palermitana dell'ordine) anche un modello ligneo della nuova chiesa, da eseguire, pertanto, sulla base di elaborati di progetto già predisposti. Il plastico arrivò a Palermo per via mare il 20 luglio successivo. Curiosamente, nei documenti oggi perduti ma trascritti da padre Coniglione, da Di Pietro e da Cerniglia, compare anche un pagamento di quattro tari da destinare «a linciniero del modello»²², dichiarazione che lascia supporre l'intervento di una personalità diversa da Cirrincione. A settembre dello stesso anno problemi di natura statica sorti durante il tracciamento delle fondazioni insistenti su un terreno a quanto pare inadatto (fangoso a profondità incerta) a supportare l'eccessivo peso della nuova struttura, comportarono una battuta d'arresto del cantiere con un conseguente stravolgimento del progetto di partenza e, pertanto, del modello appena arrivato.

La radicale trasformazione del progetto della chiesa e del convento: Vincenzo Tedeschi, «architetto del Senato di Palermo»

Nella riunione consiliare tenuta il 15 settembre 1640 i Domenicani ritennero opportuno richiedere la presenza e il parere di Vincenzo Tedeschi «Ingegnere in questo regno di Sicilia e di altri maestri di detta professione»²³. Ancora poco chiare appaiono le origini e la formazione di Tedeschi, legato a una famiglia fiorentina (il padre, ma per altri studiosi il fratello, era il famoso marmoraro Gregorio, attivo tra Palermo e Siracusa)²⁴ e, negli anni venti del Seicento, giunto in Sicilia da Roma. Vincenzo Tedeschi era arrivato a Messina al seguito del pittore architetto Simone Gulli e presto aveva ottenuto molteplici incarichi, prima in qualità di scultore e poi come architetto (o ingegnere) del Senato, intervenendo soprattutto in veste di direttore dei lavori (risulta presente nei cantieri della chiesa di San Giovanni Battista del Gran Priorato di Malta, del palazzo Reale, della Palazzata, del nuovo molo, della strada Cardines, del castello del Salvatore, del castello Gonzaga, del Castellazzo)²⁵. Conseguita la medesima carica nel 1637 a Palermo, dove si era definitivamente trasferito l'anno precedente, ne ottenne conferma il 27 gennaio 1640²⁶. Le commissioni fino a quel momento ricevute attestavano un'elevata perizia nella gestione di architetture monumentali e in questioni ingegneristico-strutturali, dimostrate nei cantieri di porta Felice (1637)²⁷, del nuovo molo, delle fortificazioni e dei bastioni della città.

Nel 1640 Tedeschi era inoltre intervenuto in un cantiere vicino alla sede domenicana, progettando l'ampliamento del palazzo di Diego Aragona e Tagliavia, duca di Terranova, che lo aveva probabilmente incaricato anche della ristrutturazione del palazzo ducale di Castelvetrano, cittadina di cui la famiglia deteneva da tempo il principato²⁸. Per queste ragioni, Tedeschi fu giudicato dai Domenicani il migliore esperto in circolazione, tale da governare in modo autorevole il problematico cantiere della chiesa e in grado di imporre qualsiasi variazione a un progetto ormai compromesso, sottomettendo alla sua autorità, grazie ai titoli e all'esperienza accumulata negli anni, ogni altro architetto già coinvolto, così come era precedentemente avvenuto nello scontro con Pietro Novelli a porta Felice.

15. Secondo Agostino Gallo Cirrincione era originario di Cimmina, GALLO, p. 61. Si veda anche il profilo biografico redatto da Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Cirrincione Andrea*, in SARULLO, pp. 109-110.

16. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 464, c. 77, vedi CONIGLIONE ms., p. 3.

17. Si tratta dei volumi di Pietro Sardi, *Corona imperiale dell'architettura militare* (Venezia 1618) e *Como dogale dell'architettura militare* (Venezia 1639); di Nicolò Tartaglia, *Quesiti, et invenzioni diverse* (Venezia 1546/1562) e di Mario Savorgnano, *Arte militare terrestre e marittima* (Venezia 1614). SCIBILIA, pp. 64-65, 72, schede nn. 4-5.

18. DI PIETRO 1948-1949, pp. 104-106; NEIL, p. 130.

19. «per hos vintiduos annos in costruzione magnifici Templi nostri panormitani Ingegno, Norma, atque Industria Tua fructuosissime desudasti...uni studio, Mathematices atque architecturae...». CONIGLIONE ms., p. 5.

20. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 652 (gemello del vol. 653, ovvero quello ufficiale per la revisione e approvazione dei padri del consiglio, dei Superiori e della Provincia, tutt'ora esistente ma con qualche variante); vol. 653, cit. c. 116v; CONIGLIONE ms., pp. 13, nota n. 1, 28.

21. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, cit., c. 1r. BARILARO 1971, pp. 33-34. Su Ceresola vedi DI FEDE 1995, pp. 73-76; PIAZZA 1, p. 10.

22. CERNIGLIA 1942, p. 42; CONIGLIONE ms., p. 4. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, cit., cc. 3v, 4v.

23. La trascrizione redatta da padre Coniglione (CONIGLIONE ms., pp. 10-11) è stata pubblicata da Filippo Di Pietro. DI PIETRO 1948-1949, p. 30.

24. PIAZZA 1, p. 46. Si veda anche il profilo biografico redatto da Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Tedeschi Vincenzo*, in SARULLO, pp. 414-415.

25. NATOLI, pp. 277-278; ACCASCINA, p. 19; ARICO 1999, p. 175; ARICO 1988, p. 117.

26. GIULIANA ALAJMO 1951, p. 15; MELI 1939, pp. 412-414, docc. L, Lf, CAMPAGNA CICALA, p. 137.

27. GIULIANA ALAJMO 1949, p. 15.

28. VESCO 2010, pp. 100-102.

Tedeschi stabili di ribaltare l'orientamento della chiesa previsto nel progetto iniziale e di traslarla verso sinistra, alla ricerca di un terreno roccioso in grado di supportare la grande mole della struttura; fu quindi ingaggiato il 15 settembre dai Domenicani e retribuito con salario quadrimestrale come «incignero...incaminatore designatore e per soprintendere a far camminare la nova fabrica della chiesa»²⁹. Il tipo di compenso pattuito conferma che Tedeschi era tenuto a verificare in cantiere la corrispondenza tra le opere svolte e il disegno dallo stesso riformulato, almeno per i primi mesi, fondamentali per il corretto avvio del cantiere.

La successiva seduta consiliare, indetta il 16 ottobre 1640³⁰, fu presieduta dal Vicario Generale della Provincia Domenicana, padre Diego Carrega, allo scopo di precisare, e definitivamente confermare, quanto decretato nella precedente riunione, e cioè la necessità di coinvolgere nel perimetro della nuova costruzione parte del convento a sinistra della chiesa. Dovevano essere pertanto demolite l'intera ala meridionale del chiostro trecentesco, detta «dell'Apocalisse», – con le sue quattordici arcate su colonnine binate – e una o più campate delle corsie est e ovest ad essa contigue³¹, comprese le cappelle annesse, in particolare quella dell'Assunzione di Maria Vergine (dal 1610 di proprietà di Adriano Papè, principe di Valdina) e l'altra adiacente di San Giuseppe (in origine di pertinenza del marchese della Favara, dal 1557 di Don Pietro Porzio De Marinis, barone del Muxaro, e, infine, di proprietà del duca di Terranova) con la relativa sacrestia³². In questa parte del chiostro dovevano poi trovarsi anche due scale *escubertas* alla catalana, databili al tardo Quattrocento e realizzate in pietra di Termini con intagli a dente di sega nel parapetto³³.

Oltre a Vincenzo Tedeschi, «ingeniosissimo fabricae directori in hoc regno Siciliae et huius civitatis Panormi», e per rafforzare la drastica decisione di certo difficile da accettare in seno all'ordine e probabilmente anche dalla cittadinanza, fu invitato Don Vincenzo Sitaiole³⁴, all'epoca abate della Santissima Trinità di Castroleone e «in Architectura peritissimo»³⁵, essendo stato coinvolto a Palermo negli allestimenti relativi alle maggiori manifestazioni istituzionali cittadine (arco trionfale per il primo festino di Santa Rosalia, 1625) e nel cantiere della distrutta chiesa del Cancelliere (disegni dei «litterini (palchetti)» ai lati dell'abside, 1634). Si trattava di certo di una figura professionale prestigiosa, appartenente all'*élite* culturale e istituzionale della città, in grado di risolvere questioni architettoniche «spinose», tanto da partecipare nel 1650 come perito nell'ambito della consulta di tecnici convocata sulla costruzione della «controversa» facciata di San Matteo al Cassaro³⁶.

Negli anni 1642-43 l'incarico a Vincenzo Tedeschi risulta rinnovato per mandato diretto del barone Vincenzo Curto, all'epoca tesoriere del convento ma anche personalità di spicco nella vita politica cittadina (sarà eletto senatore negli anni 1647-49). Nel 1646 il barone elargirà al convento un legato di 3600 onze per costruire e decorare la cappella dedicata a San Domenico nel braccio destro del transetto, da destinare a luogo di sepoltura della famiglia³⁷. Tedeschi seguì il cantiere fino alla morte, sopraggiunta nel 1644, nonostante i frequenti allontanamenti da Palermo verso altre località siciliane per conto della Regia Corte³⁸.

Le modifiche al progetto di base non si limitarono al solo cambiamento di orientamento della chiesa, ma questa dovette subire anche importanti ripensamenti, relativi alla zona presbiteriale e alla facciata. Non si spiegherebbero altrimenti nuovi mandati di pagamento, sottoscritti nell'arco di un anno, e cioè dal giugno 1642 al giugno 1643 (quando Tedeschi era pienamente in carica), relativi alla realizzazione di un nuovo modello ligneo – o forse per ritoccare pesantemente quello vecchio –, da parte dell'intagliatore Francesco Rizzo, di origine messinese e residente a Palermo. Il suo nome compare nei registri di fabbrica a partire dall'1° giugno 1642 e non sappiamo se si tratta dello stesso artefice che, nel marzo 1640, si occupò di realizzare a Messina il primo plastico.

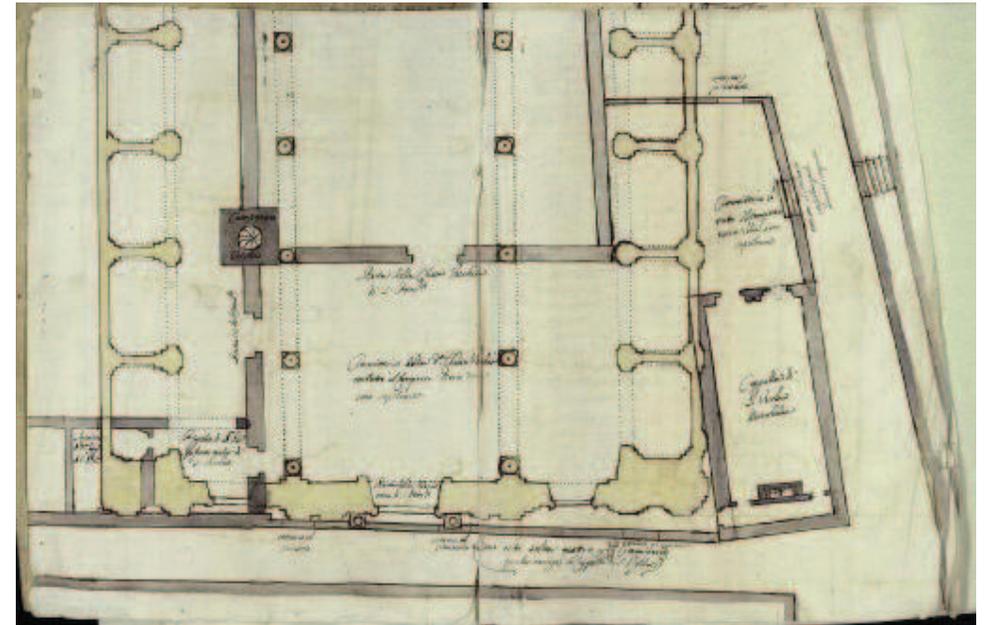


Fig. 1 Andrea Cirrione. Pianta parziale della vecchia e della nuova chiesa di San Domenico, 1666 (ASPa, Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, vol. 264, c. 1)

Gli studiosi che attribuiscono a Tedeschi la paternità del progetto sostengono, infatti, che quest'ultimo, già coinvolto dai Domenicani, avesse contattato a Messina il maestro Rizzo sin dal marzo 1640 (quindi sei mesi prima dell'incarico ufficiale), come sembra tra l'altro dimostrare il già accennato pagamento a un ignoto ingegnere coinvolto nell'esecuzione del primo manufatto ligneo. Infatti è ampiamente documentato che, anche dopo il trasferimento a Palermo (1636), Tedeschi si recava spesso nella città dello Stretto dove aveva vissuto, dove risiedeva la sua famiglia e soprattutto dove, come si è detto, sin dagli anni venti del Seicento, aveva lavorato in cantieri importanti in qualità di ingegnere del Senato³⁹. L'ipotesi sembrerebbe convincente se pensiamo che proprio nel febbraio 1640 e per tutto il mese di marzo Tedeschi risulta assente da Palermo⁴⁰, mentre non è nemmeno da sottovalutare la presenza a San Domenico, sin dagli anni trenta del Seicento, dello scultore Gregorio Tedeschi, incluso tra i membri della confraternita del Santissimo Nome di Gesù presso la cappella di Sant'Orsola⁴¹, da identificare probabilmente come tramite tra il congiunto e l'ordine domenicano.

Tra i committenti di Tedeschi, come già segnalato, ricordiamo poi il facoltoso e titolato duca di Terranova, che già possedeva una cappella di famiglia annessa alla vecchia chiesa; inoltre aveva donato 2000 onze al convento per la nuova costruzione, forse raccomandando ai Domenicani l'architetto che nel 1640 stava ristrutturando il suo vicino palazzo⁴². Se accettiamo questa ipotesi risulterebbe ancora più marginale il ruolo di Cirrione persino nella prima parte della storia progettuale della nuova chiesa di San Domenico. Tuttavia, non essendoci conferme di natura documentaria, l'unica certezza appare quella di considerare Tedeschi almeno l'autore del progetto definitivo.

A quanto sembra la spesa per la realizzazione del manufatto ligneo fu complessivamente di 83. 26. 14 onze, ovvero 45 per la prima versione e circa 38 per la successiva⁴³. Insieme al Rizzo, parteciparono all'esecuzione del secondo plastico il maestro d'ascia

29. ASPa, Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, vol. 653, cit., c. 4v.

30. La trascrizione dell'atto redatta da padre Coniglione è stata pubblicata da Filippo di Pietro. DI PIETRO 1948-1949, pp. 31-32.

31. Gli ultimi restauri hanno ipotizzato un'originaria conformazione planimetrica quadrata del chiostro, pertanto furono demolite quattro campate delle corsie est ed ovest. BIONDO, COSENTINO, pp. 122, 124, 142, Fig. 6. Giuseppe Patricolo sosteneva, invece, che il chiostro avesse una conformazione rettangolare (quattordici campate nelle corsie nord e sud e undici nelle restanti est e ovest) affermando che solamente due campate, rispettivamente una ad est e l'altra a ovest, furono abbattute. PATRICOLO, pp. 102-103.

32. ASPa, Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, vol. 259, cc. s. n. OLIVIER, pp. 225-226; MONGITORE 2009, pp. 187-188; BARILARO 1971, p. 32.

33. Cfr. NOBILE, *infra*. MELI 1958, pp. 231, doc. 22, 239, doc. 32; SUTERA 2006, p. 93.

34. ASPa, Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, vol. 653, cit., c. 5r.

35. CONIGLIONE ms., p. 12; DI PIETRO 1948-1949, p. 31.

36. GALLO, p. 55; ASPa, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, Monastero del Cancelliere, vol. 469, c. s. n.; DI FEDE 2010, pp. 52-59. Si veda il profilo biografico redatto da Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Stajolo Vincenzo*, in SARULLO, pp. 401-402.

37. ASPa, Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, vol. 653, cit., c. 36v. Vedi pure CERNIGLIA 1942, pp. 40-41. I Domenicani concessero la cappella alla famiglia Curto il 6 novembre 1655. OLIVIER, pp. 242-243; MONGITORE 2009, p. 183; BARILARO 1971, p. 48.

38. MELI 1939, pp. 414-420.

39. CERNIGLIA s.d., p. 43. Vedi nota n. 25.

40. MELI 1939, p. 414, doc. LII.

41. Vedi nota n. 5.

42. Vedi nota n. 28. ASPa, Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico, vol. 423, cc. s. n.

43. CONIGLIONE ms., p. 40.

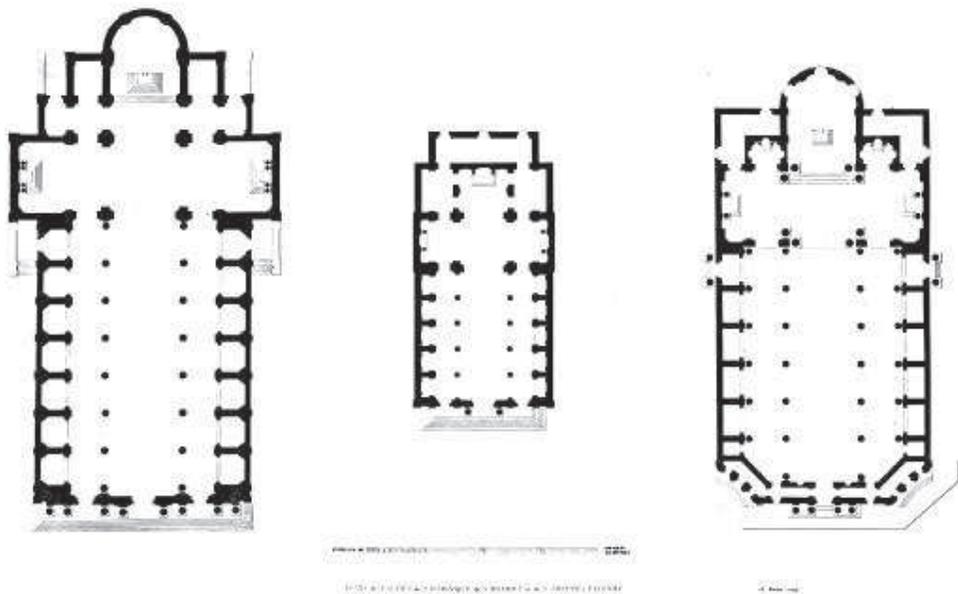


Fig. 2 Pianta delle chiese di San Domenico, San Matteo, San Giuseppe dei Teatini a Palermo (da J.I. Hittorff, L. Zanetti, *Architetture moderne de la Sicile...*, Paris 1835)

44. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, cit., cc. 33r, 36v, 37r, 38v, 39r-v.

45. Sull'argomento si rimanda al contributo di PIAZZA, *infra*.

46. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, cit., c. 9v; CONIGLIONE ms., p. 11.

47. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 264, c. 1. Il disegno era stato segnalato da CONIGLIONE ms., p. 27, poi pubblicato in PALAZZOTTO, p. 34, che ne ha proposto l'autore in Cirrincione. L'elaborato è relazionabile alla controversia sorta nel 1666 tra i padri del convento e la congregazione del Santissimo Nome di Gesù in merito alla decisione di demolire la cappella di Sant'Orsola, ritenuta dai Domenicani un ostacolo alla costruzione della nuova chiesa. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 264, cc. 214v-215r.

Pietro Donato e il maestro Carlo Tornaro (tonitore), in particolare «per intagliare quattro capitelli corinti di legname della facciata del modello, ... cinquecento balagustetti... due cubbuli, due lanterne grandi, due lanterne piccole e vasetti»⁴⁴. Il prospetto quindi doveva presentare, probabilmente in corrispondenza del secondo registro, quattro sostegni (paraste) aventi capitelli di ordine corinzio, mentre erano previste, in prossimità della zona presbiteriale, due cappelle cupolate con lanternino finale, così come risulta del resto nella fabbrica costruita. Le «due lanterne piccole» erano destinate probabilmente a due campanili collocati ai lati del prospetto, così come saranno effettivamente realizzati. Sulla base di questi dati sembra plausibile pertanto ipotizzare che l'adozione di una innovativa facciata chiesastica tra due campanili fosse già contemplata nel progetto di Tedeschi⁴⁵. Da un mandato eseguito il 14 gennaio 1641, risulta inoltre un pagamento di «tari due a mastro Bernardo intagliatore per carta reale per fare li 14 modani della scala del campanile» la cui conformazione a chiocciola, secondo i documenti oggi dispersi e trascritti da padre Coniglione, sarebbe dovuta essere ovale⁴⁶.

Ulteriori informazioni sul progetto di Tedeschi si possono ricavare da un disegno planimetrico rintracciato presso l'ASPa, risalente al 1666 e oggi attribuito ad Andrea Cirrincione⁴⁷ [Fig. 1]. L'elaborato, acquerellato con due diversi colori, mostra sincronamente in grigio scuro il rilievo della vecchia chiesa che risulta inglobata nel progetto di quella nuova segnata in giallo e offre, pertanto, anche significative indicazioni sull'assetto della struttura quattro-cinquecentesca e del suo intorno prima dell'intervento di demolizione e riedificazione. Il grafico rivela una nuova facciata dotata di un portale inquadrato da due colonne libere e di una scansione parietale caratterizzata da pilastri binati, diversamente da quanto successivamente attuato. Nel disegno la suddetta partizione doveva poi rigirare sul fianco destro della chiesa (verso via Giovanni Meli), soluzione che, invece, fu effettivamente compiuta. Il progetto di Tedeschi dovette comunque subire consistenti modifiche già a poca distanza dalla messa in opera, considerando che

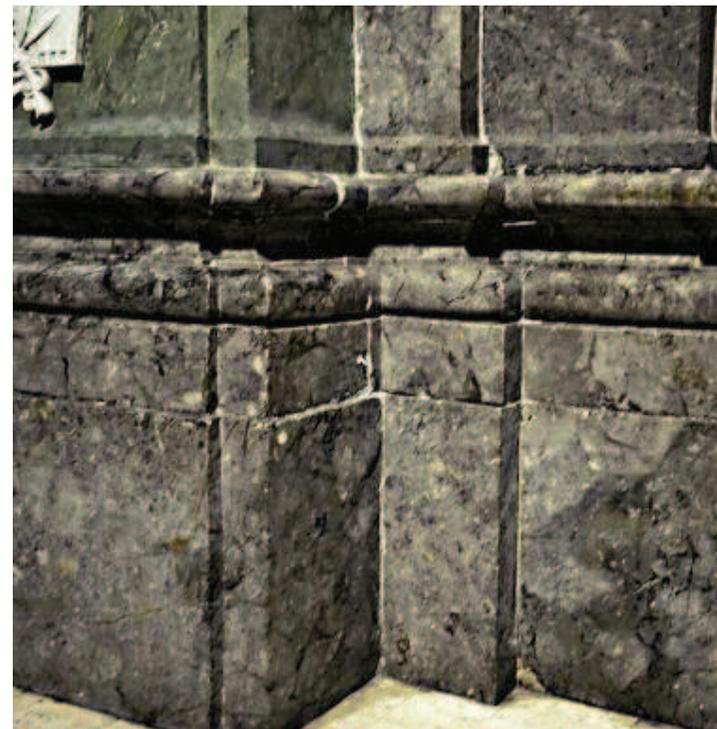


Fig. 3 Chiesa di San Domenico. Basamento di un pilastro della crociera in pietra di Billiemi, particolare

il 30 ottobre 1655 risulta un intervento effettuato sul modello, in particolare relativo a un suo «restringimento»⁴⁸ del quale si parlerà nel paragrafo successivo.

Gli atti consiliari trascritti da padre Coniglione confermano, infine, la tipologia di impianto prescelto per la nuova costruzione: «questa nuova chiesa verrà alla forma dorica con sua nave alli dammusi, archi e colonne quali saranno 16»⁴⁹. La nuova basilica colonnare a tre navate con copertura a volte, rispetto alla precedente, oltre a presentare differenti parametri di natura linguistica e strutturale, avrebbe raggiunto delle proporzioni grandiose, secondo uno scarto dimensionale percepibile nel citato disegno del 1666.

L'impianto della chiesa tra tradizione e rinnovamento tipologico

Negli anni quaranta del Seicento, nell'ottica dell'ordine domenicano, la spinta al rinnovamento risultava chiaramente scaturita dalla competizione innescata dai tre vicini e monumentali complessi conventuali - rispettivamente dei Gesuiti, degli Oratoriani e dei Teatini - in costruzione dalla seconda metà del Cinquecento e i cui nuovi impianti chiesastici costituivano certamente un modello da emulare e superare in termini di proporzioni e di spazialità architettonica.

In Sicilia occidentale gli Oratoriani furono i primi a inaugurare nella chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella (dal 1598), tra i cantieri più importanti della capitale, una nuova tipologia di basilica con sostegni colonnari monolitici e capitelli di ordine dorico⁵⁰. Nella parte opposta dell'isola questo modello era stato precedentemente collaudato nella nuova sede dei Gesuiti di Messina, San Nicolò dei Gentiluomini (dal 1585), fabbrica cer-

48. Ivi, vol. 653, cit., c. 105v.

49. Il brano riportato è trascritto nel testo di Coniglione senza specificare tuttavia la fonte d'archivio. CONIGLIONE ms., p. 8.

50. D'ARPA 2012.



Fig. 4 Chiesa di San Giuseppe dei Teatini. Veduta interna

Nella pagina seguente
Fig. 5 Chiesa di San Domenico.
Veduta interna

51. Sulla chiesa si rimanda al contributo di CHILLÈ.

52. La tavola è custodita presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, coll. VB 127 Fol./P. 62213. PAGNANO 2006, pp. 135-136, 138-139. Sui disegni di Dufourmy si rimanda alle schede finali di pp. 148-149, nn. 10-12. Vedi anche CRAPARO 2007, pp. 60-67, in particolare p. 64, Fig. 52.

53. Nel primo Cinquecento solo la chiesa Madre di Castelvetrano e la chiesa di San Francesco a Tortorici, nei Nebrodi, presentavano colonne monolitiche, tuttavia a sostegno di coperture lignee. NOBILE 2009, pp. 31, 41. Sul tema delle chiese colonnari realizzate in Sicilia nel Cinquecento si veda anche GARO-FALO 2007, pp. 81-82.

tamente nota a Tedeschi⁵¹. Sebbene fosse stata confermata la tradizione siciliana di memoria normanna, che negli impianti su colonne aveva fondato uno dei più importanti e duraturi archetipi dell'architettura isolana, il rinnovamento tipologico attuato attraverso l'introduzione del sistema modulare, di possenti sostegni monolitici, delle volte, della crociera cupolata e del transetto garantiva il superamento degli impianti medievali secondo le tendenze moderne.

La chiesa di Sant'Ignazio determinò pertanto l'evolversi a Palermo di una catena tipologica che fu reiterata nelle chiese di Sant'Anna della Misericordia (Francescani, dal 1606), di San Giuseppe dei Teatini (dal 1619), del Carmine Maggiore (dal 1627), di San Matteo (congregazione dei Misereмини, dal 1633) e, infine, di San Domenico (1640). Queste fabbriche conquistarono una spazialità imponente garantita dall'elevata altezza dei sostegni colonnari monolitici. Lo scarto dimensionale esistente tra la chiesa dei Domenicani e quelle di San Matteo e di San Giuseppe dei Teatini è ad esempio chiaramente leggibile in una tavola raffigurante i tre rilievi planimetrici e risalente alla fine del XVIII secolo. L'elaborato, realizzato probabilmente da collaboratori di Leon Dufourmy⁵², precedeva altri significativi rilievi della fabbrica pubblicati nei celebri volumi di J. Rondelet (*L'art de Bâtir*, Paris 1808) e di J.I. Hittorff e L. Zanth (*Architettura moderna de la Sicile...*, Paris 1835) nell'ambito di un interesse "internazionale" sul tema delle basiliche su sostegni isolati a colonna, di cui le fabbriche palermitane, e in prima linea la chiesa di San Domenico, offrivano esempi significativi di strutture razionali, leggere e "trasparenti" [Fig. 2].

Questa nuova tendenza alla monumentalità fu fortemente agevolata a Palermo dalla scoperta, nella seconda metà del XVI secolo, e dalla successiva sperimentazione, di un nuovo materiale con cui realizzare colonne monolitiche⁵³, estremamente resistenti ed esteticamente assimilabili al marmo una volta lucidate. Fu la risposta locale, risultata su-



Fig. 6 Chiesa di San Domenico.
Veduta interna



più fronti vincenti, per comportamento statico, per proporzioni raggiunte grazie ai potenti banchi estratti, per il contrasto generato dalla compresenza, in un unico blocco, di svariati colori (grigio con brecciate rosse, bianche, nere, azzurre e gialle) [Fig. 3] e, soprattutto per questioni economiche, ai marmi di importazione e in particolare al bianco di Carrara con i quali, nel corso del Cinquecento, erano stati realizzati costosi sostegni colonnari, monocromatici e dalle dimensioni contenute.

Si trattava della pietra grigia di Billiemi, cavata dalle montagne a ovest di Palermo che nell'anno 1600 fu utilizzata per realizzare le sedici colonne della scomparsa chiesa a pianta centrica di Santa Lucia al Borgo e poi, a partire dal 1611, le otto colonne monolitiche di Sant' Ignazio all'Olivella raggiungendo, come è noto, la massima altezza (10m ca. quelle della crociera) nei sostegni di San Giuseppe dei Teatini [Fig. 4]⁵⁴. In questa vicenda il cantiere di San Domenico si pone pertanto come capitolo conclusivo [Fig. 5].

Non appare una casualità il fatto che tutte le fabbriche citate siano state realizzate grazie all'appoggio dell'autorità municipale (che probabilmente deteneva un'indiscussa priorità nello sfruttamento delle cave di Billiemi) e su progetto, oppure su attiva partecipazione, di tecnici più o meno legati all'ambiente senatoriale e vicereale, come Mariano Smiriglio, Antonio Muttone, Pietro Carnemolla, Gaspare Guercio e, per San Domenico, Vincenzo Tedeschi. Un ruolo importante ebbero pure i maestri marmorari, taluni di origine lombarda, addetti alla fornitura delle colonne. È certo, infatti, che furono proprio queste maestranze a testare sulle nuove fabbriche monumentali palermitane, sia civili che religiose, le potenzialità di questo prezioso materiale la cui estrazione, trasporto e sollevamento in cantiere di certo richiedevano perizie tecniche di altissimo livello.

In San Domenico, l'assetto monumentale distingue anche la spazialità della zona presbiteriale ma, a differenza del corpo delle navate, questa presenta una soluzione piuttosto singolare, per ampiezza e composizione planimetrica, se confrontata con le altre basiliche palermitane citate. Come è stato già rilevato, in ambito siciliano potrebbe accostarsi solo alla chiesa benedettina di San Nicola L'Arena a Catania, costruita tuttavia successivamente e inoltre, a differenza di San Domenico, dotata di una coerente simmetria biassiale tra le parti del presbiterio⁵⁵. Nella chiesa palermitana, infatti, tra l'area riservata alle tre profonde absidi e l'ampio transetto con i piloni destinati a sorreggere una cupola che non fu mai compiuta, è inserito un ulteriore corpo, una sorta di antititolo, con quattro

54. SUTERA 2008, pp. 56-71.
55. PIAZZA 1998, p. 198.

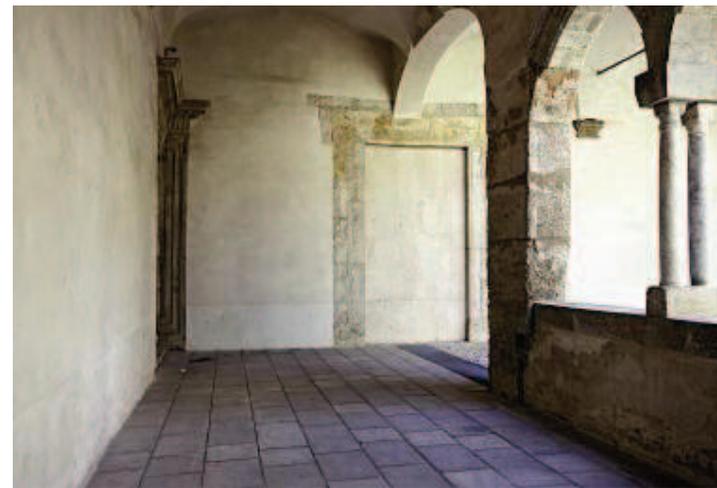


Fig. 7 Chiesa di San Domenico.
«Porta dell'argenteria» e scala verso
piazza Meli

a sinistra
Fig. 8 Chiesa di San Domenico.
Uscita laterale verso il chiostro
prevista nel progetto originario,
oggi murata

cellule minori in successione, rispettivamente due coperte da cupolette ovali e le altre due a pianta quadrata, aventi esclusivamente funzione di passaggio, di illuminazione e di dilatazione spaziale [Fig. 6]. Un ruolo non indifferente, infatti, sembra aver avuto nel progetto la necessità di aprire un secondo ingresso su un fianco del presbiterio munito di un'ampia scala verso piazza Meli. Una scelta legata indubbiamente alla mancata rinuncia di un'affaccio verso questa parte della città che, per le tante ragioni citate, doveva apparire più conveniente e pratico ai Domenicani tanto da caratterizzare la vecchia chiesa costruita al loro arrivo a Palermo e la prima proposta dell'ampliamento seicentesco abbozzata da Andrea Cirrincione e poi bocciata da Tedeschi e da Sitaiolo. È bene tuttavia rilevare che già il San Domenico Maggiore a Napoli presentava la medesima soluzione. Probabilmente la principale sede dell'ordine nel Regno di Napoli dovette ispirare questa parte del progetto della chiesa palermitana. Un confronto formale e dimensionale con le altre fabbriche domenicane costruite in Italia potrebbe svelare ulteriori affinità con il progetto di Tedeschi, in particolare per valutare l'innovativo disegno dell'alzato e la complessa articolazione degli spazi presbiteriali, oltre che individuare ulteriori costanti compositive presenti nelle sedi maggiori dell'ordine e frutto di una eventuale uniformità architettonica perseguita dai Domenicani.

Le quattro cellule suddette costituivano un passaggio necessario attraversato dal corteo religioso durante le solenni processioni (del Rosario, del Corpus Domini, del festino di Santa Rosalia) e cioè dal convento (precisamente dalla sacrestia) verso l'esterno e viceversa, fiancheggiando ma senza percorrere le absidi, il coro, e tanto meno le lunghe navate destinate ad accogliere l'assemblea popolare. Non a caso, al fine di non sospendere per lungo tempo tutte le attività commemorative attraverso cui l'ordine interagiva con la città, l'ingresso secondario e la scala verso piazza Meli furono tra le prime opere a essere compiute [Fig. 7].

Dal punto di vista spaziale, le due cellule coperte con calotta ovale, unite alla cupola, accennavano inoltre a un impianto a *quincunx*, privo tuttavia di quella simmetria biassiale che caratterizza questa particolare pianta centralizzante, data l'assenza delle altre due cellule corrispondenti e opposte e aventi funzione di raccordo con il corpo delle navate, utilizzate spesso come vestiboli per le uscite laterali. Non sappiamo con certezza se questa "incoerenza" progettuale sia da attribuire o meno a questioni sorte



Fig. 9 Tavola II, planimetria di: Arch.tti F. Amara, S. Branciamore, S. Catalano. Planimetria del complesso di San Domenico con l'indicazione delle trasformazioni attuate nel XVII secolo (rielaborazione grafica a cura dell'autore)

Dormitori, prima metà XVII secolo	Ala del "SS.mo Rosario", 1666-1690	Colonne ala "SS.mo Rosario" trasporto, 1669-1677; collocazione, 1688-1690
Ala del "SS.mo Nome di Dio", 1642-1666	Corsia meridionale del chiostro, 1666-1673	Navata principale, 1630-1659
Colonne ala "SS.mo Nome di Dio": trasporto, 1642-1659; collocazione, 1660	Colonne corsia meridionale del chiostro: trasporto, 1672; collocazione, 1673	Tomba Ramondetta, 1691-1692
Cappella Oratorio di Speranza, 1664-1669	Abride cappella Santa Barbara, ante 1667	Tribuna, post 1490
Portineria del convento, dal 1665		



In alto a sinistra
Fig. 10 Chiesa di San Domenico. Veduta interna dell'ala del "Santissimo Nome di Dio"

in alto a destra
Fig. 11 Chiesa di San Domenico. Veduta di un pilastro della crociera verso l'ala del "Santissimo Nome di Dio"

In basso a sinistra
Fig. 12 Veduta della nuova «portaria» del convento di San Domenico, oggi ingresso alla Biblioteca di Storia Patria dalla piazza San Domenico

in basso a destra
Fig. 13 Convento di San Domenico. Veduta dell'angolo sud-ovest del chiostro, a destra la corsia meridionale del chiostro, detta "dell'Apocalisse" riedificata nel XVII secolo.

durante il lungo cantiere (in particolare problemi relativi alle fondazioni, allo spazio disponibile, alla preesistenza conventuale su un fianco), tali da determinare una contrazione, o meglio una decurtazione, dell'impianto centrico. Del resto i documenti, come già accennato, ci informano di un «restringimento» attuato sul modello nel 1655, da attribuire probabilmente a un ripensamento in prossimità dell'area presbiteriale, in quel tempo in fase di giunzione con la nuova navata destra. A quanto sembra, infine, nel corpo longitudinale non erano previsti ingressi laterali collocati immediatamente prima del transetto, bensì in corrispondenza delle penultime cappelle delle navate laterali, i cui varchi d'uscita sono oggi murati⁵⁶ [Fig. 8]. Questa sintesi "irrisolta" sembra comunque essere un'ennesima esercitazione sul tema della commistione, tanto sviluppato nell'ambito del dibattito architettonico italiano del secondo Cinquecento, di due impianti apparentemente opposti, ovvero quello centrale destinato alla zona presbiteriale, e quello longitudinale delle navate.

La nuova sede dei Domenicani, con la sua articolata tribuna e i molteplici spazi accessori e di servizio al culto, con le sue sedici colonne di Billiemi, alte ognuna ventotto palmi (7m ca.), a supporto di un'imponente volta a botte lunettata della nave maggiore e di crociera lungo quelle minori, fu l'ultimo cantiere religioso ad essere realizzato a Palermo nel Seicento ma fu anche, come detto, il più grande dopo la cattedrale.

56. Le due uscite laterali erano previste nel progetto, sia dalla parte del chiostro, intercettandolo in corrispondenza della seconda cappella della navata sinistra, poi successivamente abolita (oggi ne rimane una porta murata) e, in modo speculare, verso la via Giovanni Meli, la cui traccia è visibile all'esterno. ASPA, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 654, a. 1662-1680, c. 99v.



Fig. 14 Chiesa di San Domenico. Veduta interna dell'abside maggiore

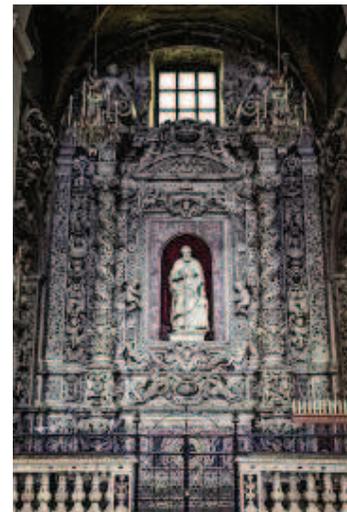
Il cantiere attraverso i documenti archivistici (1640-1699)

Nei volumi custoditi presso l'ASPa relativi alla contabilità tenuta dai Domenicani sulla costruzione della nuova chiesa, dal 1640 in poi, sono dettagliatamente riportate le spese effettuate per l'acquisto e il trasporto dei materiali, le opere di demolizione della vecchia struttura, i frequenti rapporti tra il convento e i privati o la «Tavola» di Palermo per l'annessione di case, botteghe e strade pubbliche ricadenti sul perimetro della chiesa da realizzare, le continue donazioni da parte dell'aristocrazia cittadina destinate alla costruzione, i pagamenti ai maestri e ai manovali. Attraverso lo studio di questo prezioso materiale è stato possibile risalire, grazie a puntuali indicazioni di fonti notarili, anche ai contratti stipulati tra il convento e i maestri ingaggiati, oppure accertare l'esistenza di disegni esecutivi oggi dispersi.

Emerge innanzitutto una complessa e rigida macchina gestionale sostenuta dai Domenicani per tenere sotto controllo tutti gli aspetti burocratici ed economici legati al cantiere. L'amministrazione degli introiti e degli esiti della fabbrica fu regolamentata ufficialmente nel marzo 1655, quando si verificarono alcuni «inconvenienti», ovvero errori relativi ai conteggi effettuati sulla fornitura della pietra di Billiemi per l'esecuzione dei pilastri della crociera, che furono denunciati da due ingegneri eletti dal padre Lettore Catalano e dal padre Seminara, in quel tempo Procuratore del convento, allo scopo di effettuare delle misurazioni sulle opere da poco completate, operazioni di stima e verifica che avvenivano quasi ogni mese. Tra le disposizioni più significative enunciate in questa occasione citiamo: la nomina dei deputati dotati di piena potestà (tra cui il padre Procuratore Generale Andrea Cirrincione); del Borsario o depositario degli introiti, delle consegne e dei compensi; del Procuratore della fabbrica (addeito alla raccolta delle elemosine e alla relativa consegna al Borsario). Gli introiti sarebbero stati custoditi in una cassa chiusa con tre chiavi consegnate rispettivamente al Priore *pro tempore* o Presidente, al Borsario, e a un eletto tra i padri deputati. Questi ultimi, insieme al Borsario erano poi tenuti a effettuare i conti ogni settimana e ogni mese «acciò con questa continua ricognizione de introiti et esiti sappiano deportarsi circa la promozione di detta fabbrica»⁵⁷.

Oltre alla stesura di nuovi elaborati e al tracciamento del perimetro ratificato in sede consiliare il 15 settembre 1640, l'ingegnere Vincenzo Tedeschi indicò anche la provenienza e l'acquisto dei materiali necessari alla costruzione che, grazie a un confronto tra la fabbrica attuale e i mandati di pagamento rinvenuti, illuminano ulteriormente sui dettagli del progetto definitivo. Il 5 ottobre 1640 si registra una spedizione di Tedeschi insieme al «pirriaturu per andare alli pirreri delli Pantani, per vedere la pietra d'intaglio». Si trattava del maestro Baldassarre Pantano, che avrebbe estratto la pietra presso le cave di Monte Pellegrino, ovvero quella chiamata della «Scalidda», per realizzare la scalinata dell'ingresso secondario su piazza Meli. A novembre, fu ingaggiato il marmoraro Domenico Piccitta (probabilmente già noto a Tedeschi attraverso il padre)⁵⁸ per la fornitura della pietra di Billiemi, con cui il maestro – e, dopo la sua morte avvenuta nel 1647, il figlio Giacomo – avrebbe forgiato il basamento per la facciata, le sedici colonne monolitiche, le basi e i capitelli del corpo delle navate, i blocchi dei pilastri della crociera. Gli atti relativi furono sottoscritti dal notaio il 30 ottobre successivo⁵⁹.

Il nome del marmoraro Domenico Piccitta ricorre spesso nei maggiori cantieri religiosi avviati a Palermo dagli anni venti del Seicento e, in particolare, nella fornitura e nella lavorazione della pietra di Billiemi; risulta inserito, infatti, nel *team* di maestri costruttori e collaboratori dell'architetto del Senato Mariano Smiriglio, per la maggior parte di origine lombarda (Pietro Carnemolla, Giovanni D'Avanzato, Antonio Muttone, Antonio Brocco o Bracco, Antonio Campora da Como)⁶⁰, con i quali è attivo nelle chiese di San Sebastiano (otto basamenti per le colonne, 1619-1620), di Santa Maria di Monteoliveto o della Badia Nuova (colonne del coro, 1620-1628) e del monastero delle Vergini, oggi distrutta (colonne del coro, 1621-1630)⁶¹. È al Piccitta che i Teatini e la con-



A sinistra
Fig. 15 Chiesa di San Domenico. Veduta della cappella Oneto di Sperlinga

a destra
Fig. 16 Chiesa di San Domenico. Parete laterale della cappella Oneto di Sperlinga

gregazione dei Miseremini commissionarono la realizzazione dei sostegni per le chiese di San Giuseppe (otto colonne giganti della crociera, ventiquattro colonne tra le navate e lungo il muro delle cappelle laterali, 1619)⁶² e di San Matteo (12 colonne, 1637-1640)⁶³. Nel primo Seicento questo maestro marmoraro appare pertanto il più ricercato specialista in città nella produzione e forgiatura di colonne in pietra di Billiemi da destinare ai nuovi impianti chiesastici in via di costruzione.

Documenti recentemente pubblicati hanno confermato che i sostegni monolitici delle basiliche citate – che, come accennato, hanno avuto un ruolo determinante nelle scelte compositive dei Domenicani e di Tedeschi – provengono dalla stessa cava successivamente sfruttata per estrarre i blocchi delle sedici colonne delle navate e gli elementi dei quattro pilastri della crociera di San Domenico, ovvero quella situata sulla collina di Sant'Elia, alle falde del monte Billiemi (poi chiamata «contrada Petrazzi»), data in affitto alla famiglia Fimia⁶⁴. Dall'atto di concessione a estrarre la pietra per l'esecuzione e il trasporto dei sostegni, pattuito il 18 dicembre 1640 tra Domenico Piccitta e Faustina Fimia, è precisato che i maestri collaboratori del marmoraro «habiano di passare per dove hanno passato l'altri»⁶⁵. Inoltre dai registri di spesa risulta che in diverse occasioni i padri Teatini diedero in prestito al convento domenicano argani e pulegge, probabilmente gli stessi strumenti adoperati dal Piccitta nel cantiere di San Giuseppe⁶⁶. Anche per San Domenico il trasporto di ogni singola colonna dalla cava, attraversando la città da ovest verso est⁶⁷, e il relativo innalzamento e posizionamento in cantiere, si tradusse in operazioni delicate che comportarono intere giornate lavorative, l'impiego di armigeri, «colonnesei», buoi e almeno venti manovali. Come è noto, la delicata fase del sollevamento era stata attuata a San Giuseppe dall'architetto Giacomo Besio che aveva ingegnosamente sfruttato il sistema impiegato da Domenico Fontana per issare l'obelisco in piazza San Pietro a Roma⁶⁸. Probabilmente, e data la presenza nei due cantieri del marmoraro Piccitta, anche a San Domenico (e, forse, in tutte le chiese citate dove il maestro risulta attivo dopo i Teatini) fu applicata la medesima tecnica già collaudata con successo nella più imponente basilica colonnare palermitana.

Dal 1644, dopo la scomparsa di Vincenzo Tedeschi, fu Andrea Cirrincione a essere designato dai Domenicani come esperto per i controlli di qualità sulla pietra estratta dalle

62. Vedi nota n. 58.

63. Il 16 settembre 1637 il notaio Giuseppe Sauli sottoscrive l'atto di obbligazione fatto da Piccitta, in collaborazione con Geronimo Massa, «a fare e consegnare dodici colonne ni la detta chiesa (San Matteo)». Piccitta verrà retribuito ancora il 1° agosto 1640. ASPa, *Unione dei Miseremini in S. Matteo, Fondo V*, vol. 5, cc. 27r-v, 77r. Ringrazio Sofia Di Fede per la gentile segnalazione.

64. Ivi, *Fondo notai defunti*, not. G. Zamparrone, *Minute*, vol. 13264, cc. 722r-732v, trascritto parzialmente in GIARDINA, pp. 85-88 e integralmente in DI FEDE 2010, pp. 68-72.

65. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 423, cc. s. n.; vol. 653, cit., c. 8v. In particolare la «fida» di cinque colonne, con zoccoli, basi e capitelli, fu stipulata con Faustina Fimia nel 1640, mentre le altre 3 colonne e le restanti otto della navata sinistra furono concesse da Vincenzo Fimia (erede di Faustina e Francesco) nell'ottobre 1657 per atto del notaio Vito Musso. Ivi, c. 125r-v.

66. Ivi, c. 33v, 79r.

67. Il percorso prevedeva il passaggio «da otto lochi (proprieta) di Billiemi», poi dalla contrada chiamata «Mala Spina» e davanti la chiesa di San Francesco di Paola fino al convento domenicano. Ivi, c. 79v; vol. 654, cit., c. 107v.

68. PIAZZA 2003, p. 256.

57. Ivi, vol. 653, cit., cc. 98r-v.

58. In particolare Gregorio Tedeschi risulta tra i testimoni del contratto con il quale il maestro Piccitta, nel 1619, si obbligava ai Teatini in merito alla fornitura delle colonne di Billiemi per la chiesa di San Giuseppe e per il chiostro annesso. ASPa, *Fondo notai defunti*, not. Cesare Luparelli, *Minute*, vol. 654, cc. 362r-365r.

59. Ivi, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 652, c. 5 (vedi anche CONIGLIONE ms., p. 27); Ivi, vol. 653, c. 5v.

60. Su questi artisti vedi il regesto in DI FEDE 1995, pp. 72-80.

61. DI PIETRO 1943, pp. 10, 20; DI PIETRO 1948-1949, pp. 72, 75.



Fig. 17 Chiesa di San Giuseppe dei Teatini. Veduta della cappella Gravina dedicata alla Madonna di Trapani

a destra
Fig. 18 Chiesa di San Luigi. Veduta dell'altare del Crocifisso (smontato dalla distrutta chiesa di Santa Lucia al Borgo) Foto Arch. Domenico Sutura



a sinistra
Fig. 19 Badia Nuova. Sacrestia, veduta dell'altare di Santa Chiara

a destra
Fig. 20 Chiesa di San Domenico. Veduta della Tomba di Giovanni Ramondetta collocata nella parete laterale del braccio del transetto dedicato a San Domenico

69. Sette trasportate in cantiere dal 1642 al 1650, l'ottava nel 1659 e innalzate tutte nel 1660 con una sorta di cerimonia alla presenza degli inquisitori del Tribunale del Santo Ufficio e dietro la supervisione di Cirrincione.

70. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, cit., cc. 20v, 36v, 45r-46v, 52v, 57v, 59v, 64v, 74v, 76r, 78v, 80r, 85v, 128v, 134v-135v, 148r-149r.

71. Ivi, vol. 654, cit., cc. 1v, 3r-v, 24r, 30r, 43v-44r, 48v, 52v, 56r.

cave di Billiemi, dove il religioso effettuava diversi sopralluoghi durante l'anno; un'attenzione particolare era rivolta alla modellazione dei blocchi per ricavare colonne, capitelli, basi e lastre che venivano lucidati una volta arrivati in convento; spesso gli elementi venivano momentaneamente accantonati nel secondo chiostro per essere successivamente trasportati nel cantiere della chiesa per la messa in opera.

[Fig. 9, tav. II, alla pagina 38] Dal 1642 al 1660 furono compiute, progressivamente: la navata destra (verso via Giovanni Meli), dedicata al "Santissimo Nome di Dio", con la collocazione delle otto colonne⁶⁹ e dei due pilastri della crociera (1644-1655); metà dell'antititolo (1646-1648); l'ingresso posteriore (Y, la «porta dell'arginteria» fu aperta nell'ottobre 1648) con la scala verso piazza Meli e la relativa cappella-vestibolo (Z, 1647); infine, le sette cappelle laterali con i pilastri murali, archi e «dammusi» (C-I, dal 1644)⁷⁰.

Una volta pavimentata la navata destra e illuminata da finestre a lunetta con parapetto balaustrato (1660-1662) [Fig. 10, alla pagina 39], furono intrapresi i lavori per decorare le cappelle (F, cappella Oneto di Sperlinga, 1664-1668). Successivamente furono definiti l'abside minore, ovvero la cappella del Crocifisso (X) e, nello spazio antistante dell'antititolo, il cupolino ovale (1662-1666). Nello stesso periodo venne anche completato il braccio del transetto con il «cappellone» di proprietà del barone Curto, intitolato a San Domenico (B)⁷¹. [Fig. 11] Il procedere dei lavori fu interrotto nel 1665 dal «novo movimento» dell'arco maggiore della struttura appena realizzata. L'evento comportò gravi problemi di carattere statico alle colonne già impostate e vicine al pilastro della crociera con la conseguente convocazione, il 25 ottobre dello stesso anno, alla presenza del

pretore, Don Ottavio Corsetto, e dei padri del consiglio dell'ordine, di una giunta formata da Gaspare Guercio, ingegnere del Regno, Mariano Quaranta, ingegnere della città, Carlo Manusanta, capomastro della città, Marco di Serio, console dei muratori della città (membro di una importante famiglia di maestri di muro lombardi attivi da tempo a Palermo), il marmoraro Luigi di Geraci e altri⁷². L'episodio confermava ulteriormente la prassi seguita dai Domenicani in occasione dell'improvvisa insorgenza di problemi strutturali, di ricorrere - nonostante la perizia ormai raggiunta da Cirrincione - all'autorità dei migliori professionisti operanti in città in quel momento, un comportamento, a quanto pare, abbastanza usuale da parte degli ordini religiosi per cautelare anche le sedi nelle altre località siciliane⁷³.

Contemporaneamente al nuovo cantiere della chiesa di San Domenico si procedeva alla progressiva demolizione dell'edificio preesistente, in realtà più della metà ancora in piedi e utilizzato come necessario supporto strutturale e di servizio alla costruzione della navata sinistra (verso il chiostro), dedicata al "Santissimo Rosario", la cui realizzazione fu avviata nel 1666 insieme alla rifacimento di parte del convento annesso. [Fig. 12] In particolare fu edificata la nuova «portaria» (oggi ingresso alla Biblioteca di Storia Patria, in piazza San Domenico) al posto della cappella e sacrestia di San Giuseppe e di quella collaterale dell'Assunzione di Maria, demolite, come già accennato, insieme all'ala meridionale del chiostro (entro il 1668). Dalla parte opposta, la demolizione dell'oratorio di Sant'Orsola scatenò l'accesa controversia tra i Domenicani (con conseguente carcerazione dei padri del consiglio e dei muratori impiegati nel cantiere) e la congregazione del Santissimo Nome di Gesù⁷⁴.

72. Ivi, c. 39r.

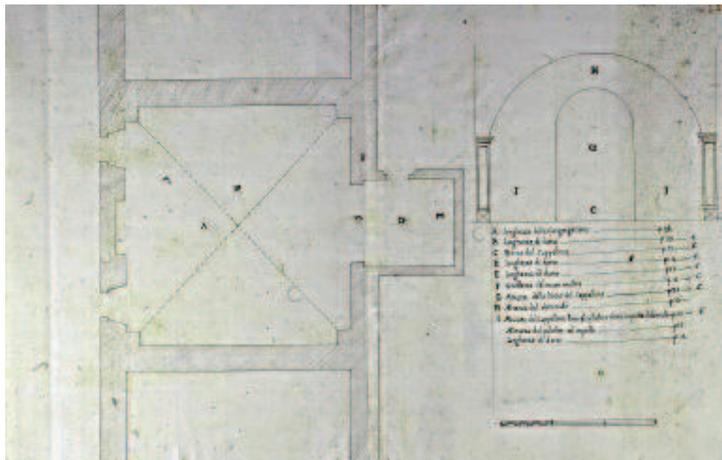
73. Un caso analogo si segnala a Licata, come dimostrato da un parere richiesto nel 1656 ai maggiori tecnici palermitani in carica per la chiesa carmelitana di Sant'Angelo. Insieme a Gaspare Guercio, Carlo D'Aprile e Giuseppe D'Amato, quest'ultimo capomastro del Regno, figurava anche Francesco Buonamici, ingegnere di Malta. D'ARPA 2000, p. 41.

74. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 654, cit., cc. 56v-60r, 59r e segg., 63v, 66r, 72r, 80v-81v, 83v. Ivi, vol. 264, c. 35v, vedi nota n. 47.



Fig. 21 Chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi. Veduta della tomba di G.B. Marassi

a destra
Fig. 22 Giacomo Amato, rilievo della cappella di Santa Barbara, ante 1687 (GRS, tomo IV, cc. 119, n. 111)



75. Ivi, vol. 654, cc. 71r, 103r-107v, 172r. Questi maestri appartenevano alla congregazione dei marmorari fondata proprio nella cappella di Sant'Orsola a San Domenico. Vedi nota n. 5.

76. ZALAPÌ, pp. 708, 711.

77. Il contratto per l'estrazione dei blocchi per le sei colonne fu stipulato il 4 febbraio 1670 presso il notaio Giuseppe Furno. ASPa, Fondo Corporazioni religiose sopresse, Convento di San Domenico, vol. 423, c. s. n. «Nota che la portatura della sei fusa di colonnini chi di sopra vi furono applicati li 4 pezzi seu capi grossi di canna nove rimasti dalli 10 capi che 10 anni sono vi furono fatti apposta per servizio del fuggimento dell'altre otto colonnini, già posti nell'ala sinistra (cioè verso la via Meli) nominata del SS.mo Nome di Dio». Ivi, vol. 654, cit., cc. 103r-107v, 115r, 150v.

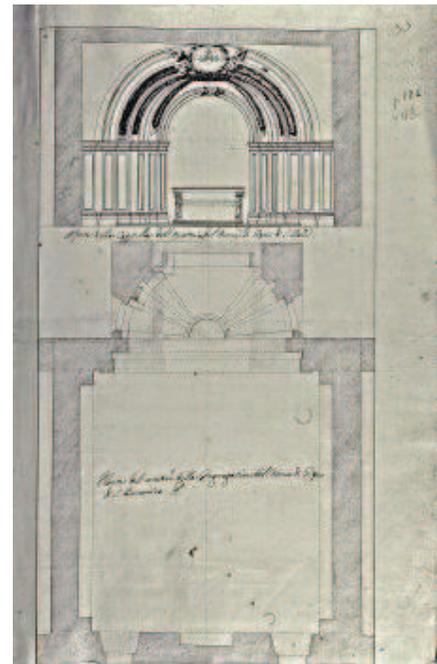
78. Ivi, cc. 132v-133v. Giacomo Cusenza aveva già lavorato per la chiesa domenicana nel 1656 in qualità di stagliante della pietra di Billiemi (per il cornicione e per i

Nel 1667 lo scarpellino Francesco Piraino consegnava gli zoccoli della facciata principale, essendo stagliante, insieme ad Andrea Bonanno, anche delle altre otto colonne dell'ala del "Santissimo Rosario" trasportate tra il 1669 e il 1677 nel secondo chiostro del convento «con la continua assistenza del padre Andrea Cirrincione»⁷⁵. Si trattava anche in questo caso di tecnici che i Domenicani avevano selezionato accuratamente all'interno del variegato e affollato ambiente professionale cittadino. Francesco Piraino vantava un *iter* formativo di tutto rispetto, avendo compiuto il tirocinio presso la bottega di Carlo D'Aprile. Andrea Bonanno, del quale si hanno meno notizie sulla sua attività a Palermo, in quegli anni doveva godere di una certa notorietà se da un documento del 1666, insieme al socio marmoraro Giovanni Battista La Barbera, inviava a Roma «sedici pezzi di pietra di diaspro tenero di libici...» per realizzare le otto colonne destinate alla cappella di San Carlo Borromeo nella Chiesa Nuova, su commissione del marchese Orazio Spada⁷⁶.

Insieme alle colonne destinate all'interno della chiesa, nel 1669 venivano estratti dal monte Billiemi anche i sei sostegni per la nuova corsia "dell'Apocalisse" del chiostro, provenienti dalla cava di Don Antonio Giuseppe Joppolo (o Yoppolo), duca di Sant'Antonio e San Biagio, già maestro razionale del Real Patrimonio e, dal 1671, capitano giustiziere⁷⁷ [Fig. 13]. Le colonne furono consegnate nel giugno 1672, essendo staglianti delle prime quattro Francesco Piraino e Battista Caveri, suo cognato, mentre le restanti furono lavorate dai maestri Gaspare Collica e Giacomo Cusenza⁷⁸. Il posizionamento dei sostegni del chiostro avvenne tra gennaio e febbraio 1673, completando anche il nuovo portico e la pavimentazione della corsia. Si ultimavano poi, tra il 1674 e il 1677, anche le sette cappelle dell'ala del "Santissimo Rosario" (R-L, volte, balaustre e cancellate); il relativo «cappellone novo» dedicato alla Vergine del Rosario (S), situato nell'abside del transetto; il «lettorino (palchetto)» affrescato dal pittore Rocco Aragona e, di fronte, i due restanti pilastri della crociera e la nuova cappella di San Giacinto (T)⁷⁹.

Gran parte della chiesa vecchia, ovvero la navata principale, la navata laterale sinistra, parte del titolo e le absidi, con le rispettive volte, erano ancora in piedi nel 1677⁸⁰.

Dal 1686 al 1687, ovvero dopo la morte di Andrea Cirrincione (1683), i lavori furono seguiti da un altro padre domenicano, Tomaso Maria Napoli, destinato ad un più prestigioso *iter* formativo e professionale rispetto al suo predecessore e, secondo alcuni, precettore. Durante il suo breve mandato nel cantiere seicentesco, Napoli aveva presenzia-



to alla costruzione del primo ordine del campanile meridionale (lato destro della facciata) edificato sopra la cappella di San Ludovico Bertrando⁸¹.

I sostegni della navata "del Santissimo Rosario" furono posizionati in chiesa tra il 1688 e il 1690, compresa anche la sistemazione della «colonna rotta» a ridosso della controfacciata⁸².

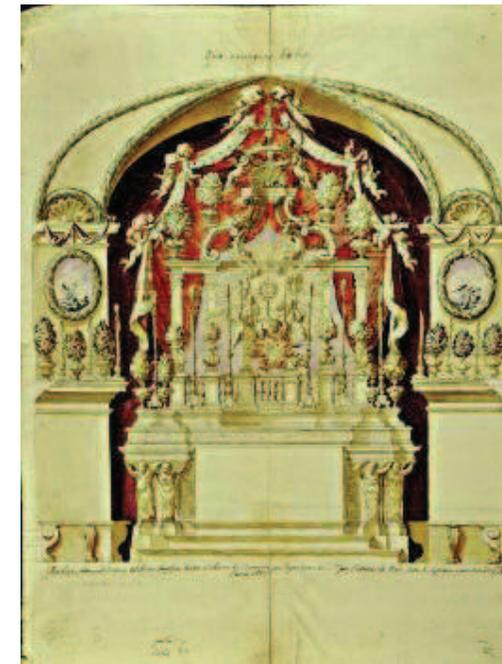
L'ultima parte del progetto "originario" a essere eseguita entro il XVII secolo fu la restante porzione della tribuna [Fig. 14], ovvero la cappella del Santissimo Cuore di Gesù (V) e l'abside centrale (W). Quest'ultima venne impostata a ridosso delle pareti absidali cinquecentesche, di cui oggi si possono osservare consistenti tracce attaccate alla nuova struttura che ne sfruttava, pertanto, le antiche fondazioni ricalcandone la giacitura.

Nel 1699 una relazione firmata da Scipione Basta, ingegnere della Regia Curia, e da Antonino Curto (a capo del cantiere di San Domenico dopo Tomaso Maria Napoli) sullo stato dei lavori, denunciava la precaria condizione in cui si trovava già il «dammuso» dell'abside maggiore della nuova chiesa «tutto discoperto, senza canalata»⁸³ accusando un imminente pericolo di crollo sul coro, mentre analoghi problemi di umidità e infiltrazione sembravano minacciare anche la stabilità della volta della navata centrale.

La cappella Oneto di Sperlinga, la tomba Ramondetta, l'oratorio di Santa Barbara

[Fig. 9, tav. II a pag. 38] Dagli anni sessanta del Seicento, quando ancora la nuova chiesa includeva gran parte della costruzione quattro-cinquecentesca, furono intrapresi puntuali interventi di "abbellimento" e decoro nell'ala del "Santissimo Nome di Dio", appena completata.

In alcuni casi nei nuovi muri delle cappelle furono rimontate strutture sepolcrali appartenenti alla chiesa preesistente e risalenti alla prima metà del Seicento. La tomba di



A sinistra
Fig. 23 Giacomo Amato, Alzata della Cappella dell'Oratorio del Nome di Gesù di S. Dom. e Planta dell'Oratorio della Congregazione del Nome di Gesù di S. Domenico, ante 1687 (GRS, tomo IV, c. 121, n. 113)

a destra
Fig. 24 Giacomo Amato, Macchina fatta nell'Oratorio dell'Anima drette dentro il Chiostro di S. Domenico per l'esposizione del SS.mo per l'ottava dei morti, fatta di legname e posta tutta d'argento G.A. l'anno 1687 (GRS, tomo V, c. 26, n. 21)

pilastri) insieme ai maestri Domenico Taranto, Giovanni Battista La Barbera (1658), Giuseppe Vita e Francesco Gaspa. Ivi, vol. 653, cit., cc. 110v, 125r-v.

79. Ivi, vol. 654, cit., cc. 134v-138r, 143v-149r, 155v, 162r, 164v, 169v, 171r-173r, 174r-v.

80. «...nova chiesa fabbricata nella metà della sua altezza, cioè dal pavimento per insino al friscio incluso il cornicione ad effetto di sdriappare tutto il mediante di pietra e taio della chiesa vecchia seu ala della nave grande di detta chiesa vecchia ad effetto di allargare il titolo della nova chiesa al meglio...». Ivi, cc. 171r-v, 173v-174v.



Fig. 25 Il chiostro di San Domenico in una veduta del XIX secolo

a destra
Fig. 26 Convento di San Domenico. Veduta interna della cappella di Santa Barbara, particolare dell'abside



81. Sulla vicenda della costruzione dei due campanili si rimanda al contributo di PIAZZA, *infra*.

82. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 653, a. 1680-1693, cc. 123v-126r, 128v-130r, 133v, 135v, 136r, 137r-v, 139r-v-144v, 146; GARSTANG, p. 266.

83. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 423, cc. s. n.

84. MONGITTORE 2009, p. 185; BARILARO 1971, pp. 111-112.

Troiano Parisi (1637), ad esempio, realizzata in marmi policromi, venne ricollocata nella parete destra della prima cappella dopo il transetto, dedicata a San Vincenzo Ferreri (C)⁸¹. La facoltà di inserire nuove sepolture private in cambio di lasciti per ultimare la costruzione della chiesa venne ulteriormente rinnovata all'aristocrazia cittadina dai Padri Domenicani, mentre diverse congregazioni religiose ricevettero l'autorizzazione a insediarsi in ambienti attigui al chiostro con l'obiettivo di ristrutturarli per organizzare le riunioni e compiere gli esercizi spirituali.

Il 12 novembre 1664 Giovanni Stefano Oneto, un nobile genovese che aveva acquisito il titolo di duca di Sperlinga⁸⁵, otteneva la proprietà della quarta cappella dedicata a San Domenico in Soriano (F). L'obiettivo era di realizzare al suo interno la sepoltura di famiglia e in cambio, secondo una formula ormai collaudata, il convento riceveva un donativo di quattrocento onze da destinare alla nuova chiesa, oltre alla somma necessaria alla concessione della cappella gentilizia.

Il contratto pattuito con l'allora priore del convento, Pietro Scoto, contemplava anche la parziale occupazione dell'area davanti alla cappella «per lo spazio di quattro palmi, spettando anche al Duca e ai suoi eredi il diritto di estendere da quella parte il proprio sepolcreto»⁸⁶ [Fig. 15].

[Fig. 16] Il progetto complessivo e, in particolare, l'esecuzione delle pareti laterali, sono opera dello scultore Gaspare Guercio, in quegli anni nella carica di architetto del Senato di Palermo (1665-1668). Per l'originalità del disegno e per la raffinatezza del modellato, dedotti da aggiornate fonti a stampa (come Jean Lepautre, *Fragments de bordures e Fries ou montans à la moderne*, 1656-1657), la realizzazione dei rilievi scultorei dell'altare sono da riferire, invece, a Gaspare Serpotta (padre del più noto Giacomo), scultore, intagliatore e stuccatore (attivo a Castelvetrano accanto ai Ferraro, a Chiusa Sclafani e a Termini Imerese)⁸⁷.

Ancora una volta, e in particolare nell'ambito della decorazione, la chiesa di San Domenico, in quel momento ancora un cantiere aperto, appariva al passo con le tendenze, in linea con quanto gli altri ordini religiosi stavano attuando all'interno delle loro chiese da tempo aperte al culto. Infatti, la riconosciuta abilità di Gaspare Guercio nella tecnica ornamentale in marmi policromi raggiungeva, negli stessi anni, inedite sperimentazioni anche in San Giuseppe dei Teatini, nella cappella Gravina dedicata alla Madonna di Trapani [Fig. 17], i cui intarsi marmorei, tuttavia, si rivelano meno raffinati di quelli realizzati nella cappella Oneto di Sperlinga in San Domenico⁸⁸. In entrambe le strutture, lo scultore rielaborava, addizionando nuovi temi compositivi, molteplici tendenze decorative in precedenza affermatesi nella cappella di San Giuseppe Battista a Sant'Ignazio all'Olivella (apparato scultoreo eseguito da Carlo D'Aprile, Giuseppe Marino e Ottavio Bonomo, 1656-1659), come ad esempio l'ornato omogeneo e totalizzante, costituito da rilievi e intarsi marmorei distribuiti senza soluzione di continuità nelle tre pareti, negli ordini architettonici e nei risalti⁸⁹.

La struttura decorativa della cappella Oneto di Sperlinga fu compiuta intorno al 1668 e stimata 176,29 onze nella «Relazione della misura di marmo»⁹⁰ redatta da Andrea Cirrioncione e dagli scultori Antonio Anello e Giuseppe Marino⁹¹.

Gli altari della cappella Oneto di Sperlinga e della cappella Gravina avrebbero poi avuto una consistente ricaduta in ambito palermitano, costituendo il modello di riferimento di molte altre opere, come ad esempio gli esemplari meno conosciuti nella chiesa di Santa Lucia al Borgo (dopo la demolizione della stessa l'altare del Crocifisso fu rimontato nella chiesa di San Luigi) e nella Badia Nuova (sacrestia) [figg. 18-19].

Sul finire del secolo entreranno in scena nella definizione del nuovo complesso di San Domenico, con interventi contenuti e isolati, anche le due personalità artistiche più rilevanti del panorama architettonico palermitano tra Sei-Settecento: Paolo e Giacomo Amato.

Nella parete laterale del transetto dell'ala del «Santissimo Nome di Dio» è collocato il monumentale sepolcro del duca Giovanni Ramondetta (o San Martino di Ramondetta, A) [Fig. 20]. Si trattava di un committente di origine catanese di cui è nota una lunga serie di prestigiose nomine istituzionali occupate dagli anni sessanta in poi tra la Sicilia e la Spagna⁹². Dal 1683 al 1690, anno della morte, ricoprì la carica di presidente del Tribunale della Regia Magna Curia.

Come già accennato, il vano interessato, già dedicato a San Domenico, era da tempo patronato dei baroni Curto, legati successivamente alla famiglia Ramondetta da vincoli di parentela. Dopo un diverbio tra i Domenicani e i Curto-Ramondetta in merito all'oc-

85. Dal 1650 i duchi di Sperlinga avevano una residenza invernale vicina alla chiesa di San Domenico, in particolare nei pressi di piazza del Garraffello ad angolo con la via degli Argentieri. MAJORCA MORTILLARO, pp. 20-21, nota n. 3. BARILARO 1971, p. 47.

86. MAJORCA MORTILLARO, p. 23.

87. Con Guercio aveva già collaborato nell'altare del Crocifisso in cattedrale e a porta Nuova. PIAZZA 1, pp. 39-40.

88. Entrambe le cappelle risultano in esecuzione dal dicembre 1664. MELI 1939, p. 358; PIAZZA 1, pp. 38-41; ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 654, cit., c. 18r.

89. PIAZZA 1, pp. 36-41.

90. ASPa, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 654, cit., vol. 423, cc. s. n.

91. Lo scultore Giuseppe Marino aveva già lavorato al fianco di Carlo D'Aprile in Sant'Ignazio all'Olivella e poi con Francesco Scuto e Nunzio La Mattina nella decorazione della cappella dell'Immacolata Concezione in San Francesco d'Assisi (dal 1650).

92. MANGO DI CASALGERARDO, II, *ad vocem*; MONGITTORE 2009, p. 184. Nel 1666 Giovanni Ramondetta fu finanziatore della ristrutturazione dell'ex

Conservatorio di San Pietro all'Albergheria, un convento di suore Carmelitane poi reclusorio femminile. Nel prospetto, infatti, appare l'effigie del duca, lo stemma dei Ramondetta e una targa dedicatoria.

cupazione della cappella, nel 1655 fu stabilito che ai primi spettava la facoltà di esercitare liberamente il culto, mentre ai secondi veniva riconosciuto il diritto esclusivo di sepoltura all'interno della stessa⁹³.

I capitoli che regolamentavano la lavorazione del mausoleo marmoreo di Giovanni Ramondetta furono redatti il 25 ottobre 1691 attraverso un accordo pattuito tra il committente, il duca Vincenzo Ramondetta, figlio del defunto, e i maestri esecutori, e cioè gli scultori Giacomo Serpotta, Gerardo Scuto e Pietro Nucifora, i marmorari Antonio Guallo e Geronimo Mira i quali avrebbero realizzato l'apparato su disegno «ben visto» dall'architetto del Senato Paolo Amato⁹⁴.

Nel contratto, Giacomo Serpotta era tenuto a fornire i modelli in cera dell'allegoria del Tempo, delle tre figure muliebri (personificazioni della Gloria, Fama e Virtù), poste sopra e sotto il sarcofago, e del busto del defunto. Quest'ultimo sarebbe stato incorniciato da un medaglione ovale in ghirlande di alloro tra foglie d'acanto, collocato in alto e al centro del mausoleo. Nel documento viene inoltre raccomandato a Serpotta di non esitare a chiedere l'aiuto «delli migliori operarii, che sono in questa città ben visti al detto Sig. Duca (Vincenzo Ramondetta) e detto Ingignero (Paolo Amato)» e di realizzare l'opera direttamente nel convento di San Domenico nell'arco di otto mesi a partire dalla data del contratto (1691)⁹⁵.

Il sepolcro è caratterizzato da un uso puntuale e limitato di inserti decorativi e di intarsi policromi per far posto a una severa composizione dal linguaggio classicista in cui risulta dominante, invece, il netto contrasto generato dall'accostamento delle sculture in marmo bianco «statuario» al sarcofago in «pietra di paragone... (di colore nero) di un palmo di spessore», come lo sfondo ovale che contiene il candido busto di Giovanni Ramondetta. Il risultato, da riferire probabilmente a precise indicazioni da parte del committente, appare distante dal linguaggio iperdecorativo che caratterizzava già da tempo il «modo progettuale» di Paolo Amato, i cui abituali e singolari criteri estetici e repertori compositivi tendenti all'enfasi ornamentale sono evidenti, ad esempio, nel mausoleo disegnato cinque anni dopo per G. B. Marassi (1696) e collocato nella chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi a Palermo⁹⁶ [Fig. 21]. Nella lunga carriera di Paolo Amato ricorrono spesso incarichi relativi alla progettazione di altri sepolcri marmorei, tuttavia, allo stato attuale della ricerca, gli esemplari pervenuti sono in realtà esigui. Risulta infatti che a Paolo Amato si deve anche l'ideazione dei mausolei degli arcivescovi spagnoli Giovanni Lozano (1672), scolpito dal già noto maestro Antonio Anello «di marmi mischi»⁹⁷, e di Ferdinando Bazan De Benavides (1702) da collocare nella cattedrale di Palermo ma, come il precedente, ad oggi non conosciuto; infine ad Amato vengono attribuiti alcuni monumenti sepolcrali realizzati nel 1698 nella chiesa del Collegio Nuovo dei Gesuiti⁹⁸.

Immediatamente dopo la commissione del mausoleo Ramondetta in San Domenico, sembra comunque sussistere una «momentanea» attenzione rivolta da Paolo Amato al classicismo barocco di ascendenza romana in relazione allo specifico tema dell'architettura funebre e, in generale, degli arredi liturgici connessi (sepolcri, mausolei-altari, cappelle). In tal senso appare interessante la notizia che nel 1692 l'architetto richiese da Roma cinquantafogli sciolti del volume appena pubblicato e intitolato *Disegni di vari altari e cappelle nelle chiese di Roma con le loro facciate fianchi piante e misure de più celebri architetti* (Roma s.d., probabilmente tra 1690-1691), come risulta dall'*ex libris* annotato da Paolo Amato sul frontespizio oggi custodito, insieme alle altre incisioni tratte dal volume romano e un tempo di sua proprietà, presso la biblioteca privata della famiglia Palazzotto di Palermo⁹⁹. L'opera contiene numerosi esempi di cappelle e altari «con i depositi» commissionati da prestigiose famiglie patrizie e da potenti prelati residenti a Roma (tra cui gli Sforza, i Raimondi, i Falconieri e i Cibo) a Michelangelo, Bernini, Borromini, Carlo Fontana e altri.

Tra i disegni dell'architetto Giacomo Amato conservati presso la Galleria

Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (GRS) risultano due elaborati¹⁰⁰, privi di data, relativi al rilievo della cinquecentesca cappella di Santa Barbara e al progetto di una nuova e più grande abside [figg. 22-23]. La struttura, situata lungo la corsia orientale del chiostro di San Domenico, nel 1676 divenne la nuova sede dell'oratorio della congregazione del Santissimo Nome di Gesù, dieci anni dopo la controversia di cui si è detto sorta tra la compagnia religiosa e i padri del convento. Si trattava di una sistemazione provvisoria, dal momento che, nel 1699, la congregazione dovette cedere definitivamente lo spazio ai Domenicani¹⁰¹.

Un altro grafico acquerellato e datato 1687 rappresenta, invece, il progetto redatto da Giacomo Amato, su disegno eseguito dal pittore Antonino Grano, per un apparato scenografico destinato a celebrare l'esposizione del Santissimo Sacramento all'interno del chiostro domenicano¹⁰² [Fig. 24]. L'allestimento era previsto nell'oratorio della congregazione delle Anime Derelitte del Purgatorio che, come riporta Mongitore¹⁰³, occupava all'inizio della sua fondazione la cappella dell'Assunzione di Maria della famiglia Papè situata nel fianco occidentale del chiostro. La cappella, come accennato, fu demolita alla fine degli anni sessanta del Seicento per far posto alla nuova portineria del convento. Dopo lo smantellamento della struttura risulta incerta la collocazione del nuovo spazio destinato alla congregazione, forse identificabile con uno dei corpi di fabbrica ricavati negli intercolumni delle corsie del chiostro e poi demoliti, come mostrano due vedute della seconda metà del XIX secolo¹⁰⁴ [Fig. 25]. Data l'evidente affinità dei grafici citati, in particolare tra i profili dei vani absidali tracciati da Giacomo Amato, risulta verosimile immaginare che sia la congregazione delle Anime Derelitte del Purgatorio che quella del Santissimo Nome di Gesù avessero sede congiunta nell'ex cappella di Santa Barbara. Secondo questa ipotesi è possibile anticipare a poco prima del 1687 l'incarico ricevuto da Amato per il progetto della nuova abside della cappella.

Nella soluzione proposta la struttura, dalla sezione circolare anziché rettangolare come la precedente, era anticipata da due pilastri collegati da arcate a sesto ribassato. Giacomo Amato aveva inoltre previsto due passaggi laterali (oggi murati), che collegavano la nuova abside ai locali del convento. In questo spazio ulteriori pilastri, ravvicinati ed emergenti dalle pareti curvilinee, posti in continuità con le nervature (tre per lato) della semicalotta ribassata e culminanti al centro con un ovale, designavano lo scheletro dell'organismo architettonico [Fig. 26]. La percezione finale era pertanto quella di un ambiente più profondo (destinato ad accogliere anche strutture effimere dal profilo piramidale), dotato di una forte componente plastica e chiaroscurale, ulteriormente articolato dal contrasto generato dalla differente giacitura dei pilastri, degli archi e delle nervature, rispettivamente del vano di ingresso e del catino absidale. Risulta immediato collegare questo progetto al patrimonio di conoscenze accumulato da Giacomo Amato durante il periodo di formazione compiuto a Roma, riconoscendo in questa occasione un'applicazione semplificata di un lessico assimilabile ad alcune soluzioni di Borromini.

93. OLIVIER, p. 243, MONGITORE 2009, pp. 183-184, BARI-LARO 1971, pp. 48-49.

94. Il documento (ASPa, *Fondo notai defunti*, not. Bartolomeo Drago, *Minute*, a. 1691-1692) è trascritto in MELI 1934, pp. 253-254. Si veda inoltre ivi, pp. 150-152 e GARSTANG, p. 266.

95. MELI 1934, pp. 253-254.

96. L'apparato è realizzato in marmi policromi, denso di figure simboliche e inquadrato da colonne tortili in *Libeccio*, poi eseguito, come il sepolcro Ramondetta, dalla stessa bottega dello Scuto.

97. Dall'introduzione di Giuseppe De Miceli al trattato di Paolo Amato dal titolo *La nuova pratica di Prospettiva*, pubblicato postumo a Palermo nel 1733, c. 5. In realtà sembra che Giovanni Lozano sia sepolto in Spagna, presso la chiesa del monastero di San Jeronimo di Yuste a Plasencia, dove il prelado era stato trasferito da Palermo. Divenuto vescovo nel 1677 era morto nella cittadina spagnola nel 1679.

98. Ivi; PIAZZA 2, pp. 302-303; vedi anche i registri delle opere di architettura di Amato in MELI 1939, pp. 359, 361 e in RUGGIERI TRICOLI, pp. 117, 120.

99. L'annotazione autografa nel frontespizio «Libro del Sac. Don Paolo Amato venuto da Roma nel 1692 di fogli n. 50/ Si ha comprato sligato o. 20.10 ligatura e coperta tt. 8 in tucto o.1.28.10» è trascritta in PALAZZOTTO, SCORDATO, p. 70, nota 114. Si veda SUTERA 2007, p. 91.

100. GRS, tomo IV, p. 119, n. 111 (rilievo); *Alzata della Cappella dell'Oratorio del Nome di Gesù di S. Dom.o* (matita e acquerello beige) e *Planta dell'Oratorio della Congregazione del Nome di Gesù di S. Domenico. G.A.*, p. 121, n. 113 (progetto).

101. MONGITORE 2009, p. 192; PATRICOLO, p. 104; PALAZZOTTO, pp. 32-33.

102. GRS, *Macchina fatta nell'Oratorio dell'Anime derelitte dentro il Chiostro di S. Domenico per l'esposizione del SS.mo per l'ottava dei morti, fatta di legname e posta tutta d'arg.to G.A. l'anno 1687*, tomo V, p. 26, n. 21. Sui grafici prodotti dal binomio Amato-Grano in occasione di allestimenti scenografici costruiti a Palermo intorno al simbolo eucaristico dalla seconda metà del Seicento in poi si rimanda ai contributi di FITTI-PALDI, pp. 91, Fig. 16, 97-98; MALIGNAGGI, pp. 27-72; GAROFALO 2, p. 147.

103. MONGITORE 2009, p. 192, nota n. 96.

104. BIONDO COSENTINO, pp. 120-121, 141, figg. 4-5.

Bibliografia

- ACCASCINA, Maria, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964.
- AMARI, Michele, *La guerra del vespro siciliano*, Palermo 1969.
- AMICO, Giovanni, *L'architetto pratico*, Palermo 1750.
- ANTISTA, Giuseppe, *Libri di architettura nelle biblioteche private del XVIII secolo, La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 219-223.
- ARICÒ, GUIDONI, Aricò, Nicola, Guidoni, Enrico, *Piazza San Domenico: la geometria deviante*, in *Abitare a Palermo*, Roma 1983.
- ARICÒ 1999, ARICÒ, Nicola, *Un'opera postuma di Jacopo del Duca: il teatro marittimo di Messina*, in *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, atti del convegno (Roma, ottobre 1997), a cura di A. Casamento e E. Guidoni, Roma 1999, pp. 172-193.
- ARICÒ 1988, ARICÒ, Nicola, BELLANTONI, Enrico, MOLONIA, Giovanni, SALEMI, Giuseppe, *I quindici comparti*, in «Storia della città», 45, anno XIII, gennaio-marzo 1988, pp. 54-121.
- BARILARO 1971, BARILARO, Antonino, *San Domenico di Palermo. Pantheon degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo 1971.
- BARILARO 1977-1978, BARILARO, Antonino, *Pietro Ransano vescovo di Lucera umanista domenicano di Palermo*, in «Memorie domenicane», n. s., 8-9, 1977-1978, pp. 1-197.
- BEATILLO, Antonio, *Historia di Bari, principal città della Puglia nel regno di Napoli*, Napoli 1637.
- BIONDO, COSENTINO, BIONDO, Stefano, COSENTINO, Giuseppe, *Il chiostro di S. Domenico a Palermo: vicende costruttive e restauro del monumento*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. XX, 1994, pp. 115-161.
Chronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis, a cura di F. Bonaini, in «Archivio storico italiano», ser. I, VI, parte II, 1845, pp. 399-593.
- BOSCARINO, Salvatore, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.
- BRESC-BAUTIER, Genevieve, BRESC, Henri, *Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Palermo 1984, pp. 145-184.
- BRESC-BAUTIER, Genevieve, *Artistes, patriciens et confréries, production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Ecole française de Rome, 1979, pp. 284-285, doc. XCVII-a.
- CAMPAGNA CICALA, Francesca, *Aspetti delle arti decorative e della cultura messinese tra XVII e XVIII secolo*, in *Il tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, 2004) a cura di S. Rizzo, voll. 2, Catania 2008, pp. 129-143.

- CAGLIOLA, Filippo, *Almae Siciliensis prouinciae ordinis minorum conuentualium S. Francisci. Manifestationes nouissimae, sex explorationibus complexae ...*, Venetiis 1644.
- CERNIGLIA s.d., CERNIGLIA, Domenico, *La ricostruzione secentesca della chiesa di San Domenico di Palermo*, tesi di laurea, relatore prof. F. Di Pietro, Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Palermo, s.d.
- CERNIGLIA 1942, CERNIGLIA, Domenico, *La Basilica di S. Domenico in Palermo e il suo finora ignorato architetto*, Palermo 1942.
- CHILLÈ, Gianpaolo, «Curiosa et sumptuosa». *La chiesa gesuita di San Nicolò al Corso in Messina*, in *San Nicola nel Valdemone tra memoria e devozione*, atti del convegno di studi (Messina, 4 dicembre 2010), a cura di C. Micalizzi, D. Macris, Messina 2011, pp. 123-141.
- CHIRCO, DI LIBERTO, CHIRCO, Adriana, DI LIBERTO, Mario, *Via Roma. La strada nuova del Novecento*, Palermo 2008.
- CIOFFARI MIELE, CIOFFARI, Gerardo, MIELE, Michele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli-Bari 1993.
- CIOFFARI, Gerardo, *I domenicani nel XIII secolo e la nascita della Provincia Regni*, in *Storia dei domenicani dell'Italia meridionale*, Napoli-Bari 1993, vol. 1, pp. 11-45.
- COMANDÈ, Giovanni Battista, *Alcuni aspetti del Barocco in Palermo dal suo nascere alla fine del sec. XVIII*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Roma, marzo 1968.
- CONIGLIONE 1932, P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *Le origini della Provincia domenicana di Sicilia*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», II, 1932, pp. 439-449.
- CONIGLIONE 1937, P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *La Provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania 1937.
- CONIGLIONE ms., P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *La ricostruzione secentesca della chiesa di S. Domenico di Palermo (documentario)*, ms. custodito presso ACSDPa, n. 42.
- CONIGLIONE 1953, P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *La chiesa di San Domenico in Palermo*, in «L'illustrazione siciliana», anno IV, 9-12, settembre-dicembre 1953, pp. 13-14.
- CONIGLIONE 1, P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *La chiesa di San Domenico in Palermo*, in «L'illustrazione siciliana», anno VII, 1-2, gennaio-febbraio 1954, p. 5.
- CONIGLIONE 2, P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *La chiesa di San Domenico in Palermo*, in «L'illustrazione siciliana», anno VII, 3-4, marzo-aprile 1954, p. 4.
- CONIGLIONE 3, P. CONIGLIONE, Matteo Angelo, *La chiesa di San Domenico in Palermo*, in «L'illustrazione siciliana», anno VII, 5-12, maggio-dicembre 1954, p. 12.
- D'AMICO, Elvira, *Cosimo Agnetta architetto in S. Domenico a Palermo*, in *Barocco Mediterraneo, Sicilia, Lecce, Sardegna, Spagna*, Atti del Corso Internazionale di Alta Cultura (Roma, 1987), a cura di M. L. Madonna, L. Trigilia, Roma 1992, pp. 330-345.
- D'ARPA 2000, D'ARPA, Ciro, *Il contributo dell'architetto Angelo Italia al cantiere della chiesa di Sant'Angelo di Licata*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 39-52.
- D'ARPA 2001, D'ARPA, Ciro, *Arredi e progetti architettonici di Ferdinando Fuga per la chiesa della congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Palermo*, in *Ferdinando Fuga 1699-1999, Roma, Napoli, Palermo*, atti del convegno internazionale (Napoli, 25-26 ottobre 1999), Napoli 2001, pp. 313-320.
- D'ARPA 2012, D'ARPA, Ciro, *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Palermo 2012.
- DI FEDE 1995, DI FEDE, Maria Sofia, *Architetti e maestranze lombarde in Sicilia (1550-1700)*, in *I lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII Secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995, pp. 61-80.
- DI FEDE 2010, DI FEDE, Maria Sofia, *Progetto e cantiere nella Palermo del Seicento: la facciata della chiesa di S. Matteo al Cassaro*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 10/11, 2010, pp. 49-72.
- DI MARZO, Gioacchino, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. 4, [Palermo 1883], II, Palermo 1980.
- DI PIETRO 1943, DI PIETRO, Filippo, *Precisazioni sull'arte a Palermo nei secoli XVII e XVIII*, Palermo 1943.
- DI PIETRO 1948-1949, DI PIETRO, Filippo, *Ulteriori precisazioni sulla storia delle Arti Plastiche e Figurative in Sicilia in Età Barocca. Appunti presi dalle lezioni del Prof. Filippo Di Pietro*, ms., Università degli Studi di Palermo, a.a. 1948-1949.
- FICHERA, Flavia, *Pietro Ranzano, umanista siciliano volgarizzatore di se stesso*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 20, 2004, pp. 251-267.
- FICHERA, Flavia, *Pietro Ranzano, umanista siciliano volgarizzatore di se stesso*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 20, 2004, pp. 251-267.
- FIGLIUOLO, Bruno, *Europa, Oriente, Mediterraneo nell'opera dell'umanista palermitano Pietro Ranzano*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, atti del convegno (San Miniato, 2-7 ottobre 1990), Pisa 1992, pp. 315-361.
- FITTIPALDI, Teodoro, *Contributo a Giacomo Serpotta. Opere inedite e rapporti culturali*, in «Napoli Nobilissima», vol. XVI, fasc. I, gennaio-febbraio 1977, pp. 81-116.
- GALLO, Agostino, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2000.
- GAROFALO 2007, GAROFALO, Emanuela, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007.
- GAROFALO 2008, GAROFALO, Emanuela, *La chiesa di San Francesco d'Assisi e l'architettura a Enna tra Quattro e Cinquecento*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna*, atti del Convegno di studio (Caltanissetta-Enna, ottobre 2005) a cura di C. Miceli, Palermo 2008, pp. 157-170.
- GAROFALO 1, GAROFALO, Emanuela, *I committenti e l'architettura: alcuni ritratti, in Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutura (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), Palermo 2009, pagg. 57-60.

- GAROFALO 2, GAROFALO, Emanuela, *Disegni di altari in una raccolta di modelli, in Ecclesia triumphans. Architettura del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009, pp. 147-149.
- GARSTANG, Donald, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo 1560-1790*, [London 1984], Palermo 1990.
- GIARDINA, Maria Adalgisa, *La chiesa di S. Matteo in Palermo alla luce di nuovi documenti*, tesi di laurea, relatore prof. F. Di Pietro, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1943-44.
- GIUFFRÈ, Maria, *La Sicilia*, in *Storia dell'Architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, voll.2, Milano 2003, II, pp. 560-573.
- GIUFFRIDA, Romualdo, *Le piazze di Palermo*, Palermo 1982.
- GIULIANA ALAJMO 1949, GIULIANA ALAJMO, Alessandro, *Porta Felice. Il suo architetto-i suoi artefici*, in «L'illustrazione siciliana», anno II, 16-17, luglio 1949, pp. 10-11, 14-15, 18-19, 22.
- GIULIANA ALAJMO 1951, GIULIANA ALAJMO, Alessandro, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al secolo XIX*, in «L'illustrazione siciliana», anno IV, 11-12, novembre-dicembre 1951, pp. 14-15, 19-22.
- GIUNTA, Francesco, *Uomini e cose del Medioevo mediterraneo*, Palermo 1964.
- GRÖNERT, Alexander, *Progetti e attività edilizia in piazza S. Domenico a Palermo*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, Atti del convegno int. di studi (Roma, 1999), a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Università degli Studi Roma "La Sapienza", n. s., fasc. 34-39 (1999-2002), Roma 2002, pp. 463-468.
- GULOTTA, Pietro, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo*, Roma 1982.
- INVEGES 1651, INVEGES, Agostino, *Annali della felice città di Palermo*, Palermo 1651.
- INVEGES 1659, INVEGES, Agostino, *La Cartagine siciliana*, Palermo 1659.
- Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae (1243-1344)*, a cura di T. Kaeppeli, Roma 1941, pp. 62-65.
- KAEPPELI, Thomas, *Scriptores ordinis Praedicatorum medii aevi*, I, Roma 1970, pp. 205-226.
- KOUDELKA, J. Vladimir, *Pergamene del convento domenicano di Messina (1218-1397)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XLIV (1974), pp.
- LEANTI, Arcangelo, *Lo stato presente della Sicilia...*, Palermo 1761.
- LONGO, Carlo, *La fondazione del convento domenicano di Augusta*, «La Fiaccola», Augusta 1992, pp. 8-21.
- MALIGNAGGI, Diana, *L'effimero barocco negli studi, rilievi e progetti di Giacomo Amato conservati nella Galleria regionale di Palermo*, in «BCA Sicilia», 3-4, 1981, pp. 27-42.
- MAJORCA MORTILLARO, Luigi Maria, *La Cappella dei Majorca nel Pantheon di San Domenico in Palermo*, Palermo 1907.
- MANGO DI CASALGERARDO, Antonino, *Nobiliario di Sicilia*, voll. 2, Palermo 1912-15.
- MARCHESE, Antonino Giuseppe, *Giovanni Filippo Ingrassia*, Palermo 2010.
- MAZZAMUTO, Antonella, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Palermo 2003.
- MELI 1934, MELI, Filippo, *Giacomo Serpotta. La vita e le opere*, Palermo 1934.
- MELI 1939, MELI, Filippo, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia», fasc. IV-V (1938-1939), Palermo 1939, pp. 410-420.
- MELI 1958, MELI, Filippo, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958.
- MIRABELLA, Giovanna, *Un architetto del Senato termitano tra XVI e XVII secolo. Vincenzo La Barbera*, Palermo 2008.
- MONGITORE 1721, MONGITORE Antonino, *Monumenta historica sacrae domus Mansionis SS. Trinitatis*, Palermo 1721.
- MONGITORE 2009, Antonino, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, ms. XVIII secolo, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, voll. 2, Palermo 2009, I, pp. 160-201.
- NATOLI, Elvira, *Sculture a Messina tra classicismo e barocco*, in *Centri e periferie del Barocco*, vol. III, *Barocco Mediterraneo, Sicilia, Lecce, Sardegna, Spagna*, atti del convegno (Acireale-Siracusa, 1987) a cura di M.L. Madonna, L. Trigilia, Roma 1992.
- NAVARRO, Vincenzo, *I sepolcri in San Domenico di Palermo: ad Agostino Gallo carne del dottor Vincenzo Navarro da Ribera; preceduto da un discorso di Matteo Musso*, Palermo 1860.
- NEIL 1995, NEIL, Erik Henry, *Architecture in context: the villas of Bagheria, Sicily*, Phd dissertation, Harvard University, Cambridge, Massachusetts 1995.
- NEIL 2004, NEIL, Erik Henry, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o. p. (1659-1725)*, in *Ferdinando Sanfelice, Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2004, pp. 365-375.
- NOBILE 2003, NOBILE, Marco, *Palermo 1703: ritratto di una città. Plano della Cuidad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitanus*, Palermo 2003.
- NOBILE 2009, NOBILE, Marco, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2009.
- OLIVIER, Lorenzo, *Annali del Real Convento di S. Domenico di Palermo*, ms. del XVIII secolo, edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di M. Randazzo, Palermo 2006.
- PAGNANO, Giuseppe, *Da Dufourny a Hittorff. L'eredità dei disegni siciliani*, in *The time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino, Cannitello 2006, pp. 130-149.
- PALAZZOLO, Antonino, *La Domus artis pannorum ed il Venerabile Monte di Pietà di Palermo*, Palermo 2005.
- PALAZZOTTO, Pierfrancesco, *Gli oratori di Palermo*, Palermo 1999.
- PALAZZOTTO, SCORDATO, PALAZZOTTO, Pierfrancesco, SCORDATO, Cosimo, *L'oratorio del Rosario in San Domenico*, Palermo 2002.
- PALERMO Gaspere, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspere Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro*, Palermo 1858.
- PANELLA, Emilio, *Cronica di Santa Caterina in Pisa. Copisti, autori, modelli*, in «Memorie Domenicane», n.s., 27, 1996, pp.

- PATRICOLO, Giuseppe, *Il chiostro di S. Domenico in Palermo e le sue adiacenze nei secoli XIV, XV e XVI*, in «Giornale scientifico di Palermo», anno 1, 7, 25 luglio 1894, pp. 101-106.
- PIAZZA 1998, PIAZZA, Stefano, *Chiesa di San Domenico*, in E. Di Gristina, E. Palazzotto, S. Piazza, *Le chiese di Palermo*, Palermo 1998, pp. 195-202.
- PIAZZA 2003, PIAZZA, Stefano, *Le scelte architettoniche dei Teatini a Palermo: il cantiere della chiesa di San Giuseppe*, in «Regnum Dei-Collectanea Theatina», 49, Roma 2003, pp. 251-264.
- PIAZZA 1, PIAZZA, Stefano, *I colori del barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007.
- PIAZZA 2, PIAZZA, Stefano, *Riflessioni sul rapporto Sicilia-Spagna nel Seicento: la committenza vescovile nell'opera di Paolo Amato*, in *Architettura nella storia. Scritti in onore di A. Gambardella*, a cura di G. Cantone, L. Marcucci, E. Manzo, voll. 2, Milano 2007, I, pp. 299-306.
- PIAZZA 2008, PIAZZA, Stefano, *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO*, Palermo 2008.
- PIAZZA 2012, PIAZZA, Stefano, *L'influenza del trattato di Andrea Pozzo nell'architettura siciliana del XVIII secolo*, in *Andrea e Giuseppe Pozzo*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 2010) a cura di R. Pancheri, Venezia 2012, pp. 295-306.
- PIRRI, Rocco, *Sicilia sacra... Editio tertia emendata, et continuatione aucta cura, et studio S.T.D.D. Antonini Mongitore, Panormi, apud haeredes Petri Coppulae, 1733.*
- PISPISA, Enrico, *Berardo di Castagna (di Castacca)*, in *Enciclopedia Federiciana*, vol. 1, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2005, pp. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/berardo-di-castagna_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/berardo-di-castagna_(Federiciana)/)).
- RANZANO, Pietro, *Delle origini e vicende di Palermo, di Pietro Ransano, e dell'Entrata di re Alfonso in Napoli: scritture siciliane del secolo 15., pubblicate e illustrate su' codici della Comunale di Palermo da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1864.
- RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C.A. Garufi, Bologna 1936-1938.
- ROMANO, Salvatore, *Giovanni Biagio Amico e le sue opere scientifiche e architettoniche, fra le quali l'esecuzione del monumento all'Immacolata nella piazza di S. Domenico in Palermo*, in «Archivio storico siciliano», n. s., anno XLII, Palermo 1917, pp. 240-251.
- RUBBINO, Gaetano, *Mutazioni della forma urbana di Palermo nei primi decenni del Settecento: il caso della piazza imperiale*, in *Ferdinando Sanfelice, Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2004, pp. 221-229.
- RUGGIERI TRICOLI, Maria Clara, *Paolo Amato. La corona e il serpente*, Palermo 1983.
- SARDINA, Patrizia, *Il culto di Sant'Orsola e la nobiltà civica palermitana nel XIV secolo*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, «Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche», 16, Palermo 2011, pp. 1-24.
- SARULLO, Luigi, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
- SCADUTO 2005-2006, Scaduto Fulvia, *1537-1538. Una nuova loggia per i Catalani?*, in M.R. Nobile, F. Scaduto, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani*, in «Espacio, tiempo y forma», Revista de la Facultad de Geografía e Historia, s. VII, 18-19, Historia del Arte, Madrid, 2005-2006, pp. 13-26. SCADUTO 2006, Scaduto Fulvia, *I collaboratori. Storie e biografie*, in *Matteo Carnilivari e Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, 2006), a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 97-108.
- SCIASCIA, Laura, *Per una storia di Palermo nel Duecento (e dei toscani in Sicilia) La famiglia di Ruggero Mastrangelo*, in *Come l'orco nella fiaba: Studi per Franco Cardini*, a cura di M. Montesano, Firenze, 2010, pp. 581-594.
- SCIBILIA, Federica, *Geometria e architettura militare*, in *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 61-65. SUTERA 2006, SUTERA, Domenica, *I committenti*, in *Matteo Carnilivari e Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, 2006) a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 89-96.
- SUTERA 2006, SUTERA, Domenica, *I committenti*, in *Matteo Carnilivari e Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, 2006) a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 89-96.
- SUTERA 2007, SUTERA, Domenica, *Teoria e architettura nell'Italia d'età barocca*, in *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 89-94.
- SUTERA 2008, SUTERA, Domenica, *Il grigio di Billiemi. L'uso a Palermo dal XVI al XX secolo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 8, 2008, pp. 56-71.
- VESCO 2007-2008, VESCO, Maurizio, *Cantieri e maestri a Palermo tra tardogotico e rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in «Lexicon, Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 47-64.
- VESCO 2010, VESCO, Maurizio, *Un cantiere barocco a Palermo: il palazzo di Diego Aragona e Tagliavia, duca di Terranova (1640-1642)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 10/11, 2010, pp. 100-104.
- Vincenzo Degli Azani Da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, a cura di T. Viscuso, Palermo 1999.
- ZALAPÌ, Angheli, *Su alcuni maestri marmorari attivi a Palermo (1631-1666)*, in *Spendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 704-713.

Finito di stampare
dicembre 2012